



# Ricchi e poveri:

Redditi più alti di quelli italiani.

## Bologna e l'Emilia volano

Ma c'è anche chi resta indietro, sull'Appennino e nella pianura

Redditi che crescono, più alti rispetto alla media regionale e a quella nazionale ma anche dalle forti contraddizioni, sia a livello territoriale che demografico. È la fotografia scattata dal Comune e dalla Città metropolitana nel report annuale sui redditi dei cittadini della provincia, relativi alle dichiarazioni 2016 e quindi all'anno d'imposta 2015. Un quadro generale positivo guardando gli indicatori principali: i contribuenti dell'area metropolitana sono stati 761.000 (il 75,7% della popolazione residente) per un reddito complessivo dichiarato di 18,9 miliardi di euro (18,5 miliardi nei dodici mesi precedenti) e una media per contribuente di 24.793 euro. Quest'ultimo dato regala il sorriso principale alle Due Torri, intanto per il segno più rispetto al 2014 (il reddito medio era a 24.300) e poi per l'ottima performance in confronto al 21.990 euro dell'Emilia-Romagna e al 20.072 di media nazionale.

Un panorama però abbastanza diversificato a livello provinciale, con Bologna e le città dell'hinterland più ricche e livelli di benessere gradualmente inferiori raggiungendo la «periferia», con ai due estremi le aree dell'Appennino e della pianura. Guardando infatti alle differenze, si passa dai 26.860 euro del capoluogo — superati solo da San Lazzaro (con 28.111 euro), che resta saldamente da tempo il comune più ricco della provincia e in cima anche alla graduatoria regionale — ai 19.386 euro di Borgo Tossignano, che chiude l'elenco dei più «poveri» con Fontanelice, Lizzano in Belvedere, Galliera, Baricella e Mordano. Oltre a San Lazzaro, sorridono anche altri comuni alle porte di Bologna: redditi medi dichiarati stabilmente sui 25.000 euro per Castenaso, Zola Predosa, Monte San Pietro, Sasso Marconi e Castenaso. In generale, tranne rari casi e per cifre poco rilevanti, l'anda-

mento dei redditi è in crescita dappertutto: segnale di un potenziale economico in ripresa anche dove la crisi economica ha colpito più forte.

Ma a impressionare a livello di disomogeneità è anche la composizione del totale dei redditi dichiarati: per esempio si scopre che coloro che a livello provinciale hanno dichiarato più di 55.000 euro (ovvero il 6,4% del totale) hanno prodotto il 25,2% del dato complessivo. Allo stesso tempo la classe di contribuenti con meno risorse e con redditi fino a 15.000 euro (il 33%) ha dichiarato il 10,2% del totale. Interessante anche notare le grandi differenze nelle tipologie di redditi: tra quelli dichiarati il 50% deriva da lavoro dipendente, il 30% da pensione e un 9% è legato a lavoro autonomo

e imprenditoriale. All'interno di queste voci, rilevanti le potenzialità espresse dalle varie categorie: i redditi da pensione si fermano a una media di 19.293 euro, quelli da lavoro dipendente salgono a 23.977 euro, quasi doppiati dai lavoratori autonomi a 45.500 euro. Per quanto riguarda le tasse a livello metropolitano, l'analisi restituisce un carico fiscale medio per i contribuenti di 5.422 euro (in aumento rispetto al 5.22 euro del 2014).

«L'andamento positivo dei redditi è accompagnato da altri dati rilevanti, come la ripresa dell'occupazione e la capacità attrattiva di Bologna — sottolinea Davide Conte, assessore comunale al Bilancio —. Personalmente non vedo un territorio a due velocità, ma una città metropolitana con

delle ovvie differenze territoriali, legate a diversi aspetti. Quello che più conta è vedere un risultato migliore rispetto alla regione e alle medie nazionali. Corriamo veloci e a ritmi molto alti, probabilmente come le aree più sviluppate d'Europa». Secondo Conte anche le prime indiscrezioni sull'anno in corso proiettano Bologna verso un trend positivo anche per il futuro. Giampiero Veronesi, sindaco di Anzola e consigliere metropolitano delegato al Bilancio rimarca le

differenze evidenziate dal report: «Si tratta sicuramente di una fotografia positiva — commenta Veronesi —. Scoprire che la fascia di contribuenti più benestanti rappresenta una fetta così importante del totale dichiarato è sicuramente motivo di un'analisi da fare». Sulle difficoltà evidenziate da alcuni comuni della montagna e della pianura, secondo Veronesi le spiegazioni sono molte: «Secondo me ci sono due eventi da rilevare. Da una parte una popolazione in diminuzione e con un'età sempre più elevata. Dalla ricerca vediamo infatti che le pensioni rappresentano una potenza economica rilevante. Ma in generale Bologna e il suo territorio vanno bene».

Mauro Giordano  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

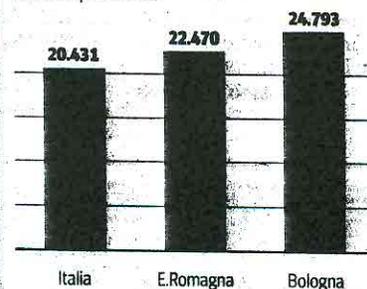
**Radlografia**  
Sopra i 55 mila euro solo il 6,4% del totale, in sofferenza pensionati e dipendenti

### La mappa

Città metropolitana di Bologna - % contribuenti per classe di reddito - Anno d'imposta 2015



Reddito medio per contribuente\* Anno d'imposta 2015



\*sono compresi i valori nulli

Reddito complessivo medio per comune Anno 2015





**L'altro fronte**

**«Sotto la soglia,  
l'aiuto  
funziona così»**

**È** in arrivo una nuova misura contro la povertà, si chiama reddito di inclusione (Rei), fino a 485 euro al mese per le famiglie con un Isee fino a 6 mila euro, pensato dal governo Gentiloni. Come «dialogherà» con il reddito di solidarietà della Regione Emilia-Romagna?

«Questa ultima legge — risponde la vice presidente di viale Aldo Moro Elisabetta Gualmini — completa un discorso già iniziato con Renzi con l'istituzione di un fondo contro la povertà con circa 800 milioni nel 2016 e 1,2 miliardi nel 2017. Che aumenterà nel 2018. Il primo strumento è stato il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva). La Regione ha voluto integrarlo con il reddito di solidarietà (Res)».

**Perché integrare?**

«Perché tutti gli strumenti del governo sono rivolti esclusivamente ai nuclei con figli. Restavano fuori però gli anziani soli, le donne senza figli, i giovani, che noi abbiamo pensato di raggiungere con il reddito di solidarietà che è invece per tutte le persone al di sotto dei 3 mila euro Isee».



Elisabetta Gualmini

**E ora con l'arrivo del reddito di inclusione cosa accade?**

«Il decreto parla di una soglia Isee più alta di quella precedente. È quindi evidente che con questo reddito e con quello della Regione, che sarà presto operativo, potremo andare a toccare un ampio numero di persone in difficoltà».

**Di che cifre stiamo parlando?**

«Noi stimiamo in regione 65 mila nuclei con figli e senza in povertà estrema, sotto i 3 mila. Contiamo subito di poter arrivare a 30 mila nuclei. Quando nei prossimi mesi il Sia sarà sostituito dal Rei, sarà possibile raggiungere il 70% di questi cittadini».

**Il reddito di solidarietà della Regione quando arriverà nelle tasche dei cittadini che hanno diritto a riceverlo?**

«A maggio le domande saranno accolte e inviate all'Inps che in 10 giorni dirà se vanno bene o meno. Entro due mesi il reddito arriverà nella forma di una carta acquisti, una specie di bancomat che verrà ricaricato ogni due mesi fino a un massimo di 400 euro al mese. La Regione gestirà tutte le richieste, sia da parte delle famiglie e che quindi andranno a bussare alle misure pensate dal governo, sia dei singoli che sono in capo a noi».

**Beppe Persichella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### **I CONTRARI ALL'OPERA**

### **Passante, l'Ue esamina la petizione dei comitati**

La petizione contro il Passante di mezzo arriva al Parlamento europeo. Lo annunciano i comitati contrari all'opera. La commissione per le petizioni del Parlamento Europeo annuncia l'approfondimento «a cura della commissione dell'Unione Europea». Il progetto è stato recentemente oggetto di un esposto all'Anac per la presunta violazione del codice degli appalti e della richiesta di moratoria da parte dell'Ordine dei medici di Bologna per le gravi conseguenze che il progetto può avere sulla salute umana. A questo, ricordano ancora i comitati, «si aggiungono i rilievi mossi dal Comune e dall'Arpa».

**L'azienda chiede una quarantina di nuovi esuberi e il taglio degli stipendi**

**Ex Breda,  
niente intesa  
Tutto il 2017  
in cassa  
integrazione**

Non c'è accordo tra sindacati e dirigenza di Industria italiana autobus, il gruppo che ha rilevato la Bredamenarini di via San Donato: l'ad Stefano Del Rosso vuole prolungare la cassa straordinaria per i lavoratori di Bologna fino al 31 dicembre. Per oltre cento dipendenti significherebbe restare senza lavoro per quattro mesi in più rispetto alla scadenza prevista del 31 agosto: una data concordata per dare il tempo all'azienda di ristrutturare lo stabilimento. Ma della ristrutturazione, secondo i dipendenti, non c'è traccia e i tempi rischiano di prolungarsi. Per l'ammortizzatore, serve un'intesa tra le parti che ieri era

lontanissima: su questo, come su tutto il resto. La cassa integrazione, infatti, non è l'unica condizione chiesta da Del Rosso: a quanto riporta la Fiom, per poter attuare il nuovo piano industriale presentato ieri, l'azienda chiede nuovi esuberi (una quarantina) e un taglio dello stipendio per i dipendenti (circa il 30%). Ma alcune richieste sono rivolte anche alle istituzioni: finanziamento per la liquidità, sostegno alla ricerca e sviluppo da parte delle regioni competenti e la garanzia di commesse per 550 autobus all'anno.

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Economia**

**Fondazione Carisbo  
un'altra bufera  
Il consiglio «toglie»  
le deleghe a Sibani**

Il vice è stato così gestito: più collegato...

**ECOINCENTIVI FORD**

FORD FOCUS €13.950

FORD KA €13.950

**STRACCIARI**  
LA FORD A BOLOGNA



## PARMA, IO CI STO! Tanti progetti per rilanciare la città

Ceparano **PAG. 14**



**ASSOCIAZIONE** IERI MATTINA L'ASSEMBLEA

# «Parma, io ci sto!» Tanti progetti per la città

## Vanno da Gola Gola alla valorizzazione del complesso di San Paolo fino a Food Farm 4.0

### Michele Ceparano

■ Tante cose fatte, tante in via di realizzazione e, soprattutto, tanti progetti per il futuro.

Se n'è parlato ieri mattina al Learning Center della Barilla, all'assemblea dei soci di «Parma, io ci sto!», l'associazione costituita nel 2016 per iniziativa di cinque promotori: Alessandro Chiesi, Guido Barilla, Andrea Pontremoli, l'Unione parmense degli industriali e la Fondazione Cariparma.

Presieduta da Alessandro Chiesi, «Parma, io ci sto!» lavora per creare iniziative di eccellenza e progresso economico-sociale in sinergia con il territorio e le istituzioni e per attrarre investimenti, competenza e talenti attraverso il sostegno ad alcuni progetti dedicati a quattro «petali». Così si chiamano infatti i quattro temi strategici, che rappresentano le

eccellenze del territorio: Buon cibo, Turismo, Cultura, Formazione e innovazione, coordinati rispettivamente da Guido Barilla, Andrea Pontremoli, Paolo Andrei e Alessandro Chiesi. Come strategica è la comunicazione, «per trasmettere le eccellenze all'esterno» ha infatti ricordato il segretario generale Giovanna Usvardi.

Dopo una fase preparatoria, l'associazione, dal settembre 2016, ha realizzato subito due primi progetti: la rassegna Verdi Off, collegata al Festival Verdi e realizzata in collaborazione con il Teatro Regio e il Comune di Parma, e la scuola di Alta formazione alimenti e nutrizione, insieme all'Università di Parma.

E ieri, dopo aver approvato il bilancio, davanti ai propri soci ha ripercorso il suo impegno sul territorio attraverso i progetti rea-

lizzati, in corso di realizzazione e in fase di studio.

Realizzati la Scuola di Alta formazione alimenti e nutrizione e Verdi Off, i progetti in corso sono il Festival del Cibo-Gola Gola 2017, la valorizzazione del complesso di San Paolo, la Piccola guida della Galleria nazionale e Food Farm 4.0. In fase di studio invece progetti che riguardano Parma city of Unesco of Gastronomy, il mona-



Peso: 1-2%,14-43%

stero di San Giovanni, il complesso della Pilotta, e 4Parma Coaching Project.

### Scuola di Alta formazione

Del progetto realizzato in campo agroalimentare ha parlato Luca Virginio. «Nell'ottobre del 2016 - ha spiegato - abbiamo firmato un accordo assieme all'Università per la nascita della prima scuola internazionale di alta formazione sugli alimenti e la nutrizione. Per dare il via ai lavori l'associazione ha raccolto 3,900 milioni di euro in tre mesi. La scuola, i cui lavori di realizzazione saranno terminati nell'agosto 2018 e che aprirà nel settembre dello stesso anno, è specializzata nell'offerta formativa post-laurea a forte grado di internazionalizzazione ed è un vero hub che mira a rendere la Food Valley il centro di eccellenza dell'agroalimentare».

### Verdi Off

Collegata al Festival Verdi, la rassegna Verdi Off l'anno scorso ha avuto numeri da record: 38 giorni, 63 eventi, oltre 150 appuntamenti quasi totalmente gratuiti, la partecipazione di 1380 artisti e oltre diecimila spettatori. Tra le iniziative lo spettacolo ispirato al Falstaff all'Ospedale dei bambini Pietro Barilla, la Traviata andata in scena in carcere, i concerti nelle abitazioni private, incursioni nei parchi e nelle strade cittadine. «La prima edizione di Verdi Off - ha spiegato Chiesi - è stata un esempio concreto del successo e dell'importanza che ha il lavoro di squadra, che è alla base della visione della nostra associazione». Verdi Off è ormai parte integrante del Festival e si terrà di nuovo dal

22 settembre al 22 ottobre.

### Gola Gola

«Parma, io ci sto!» considera questo evento, che avrà luogo dal 2 al 4 giugno, strategico per il «petalo» agroalimentare. Questo festival è dunque occasione per ribadire la centralità di Parma nella Food Valley a livello nazionale poiché, tra le altre cose, valorizza le «4 P» (pasta, pomodoro, prosciutto crudo e parmigiano). A presentarlo ai soci di «Parma, io ci sto!» ieri mattina c'erano il direttore generale del Festival Emanuela Dallatana e il presidente del Comitato promotore Arturo Balestrieri. La Dallatana ha ricordato come «in questa edizione Gola Gola non si fermerà al Centro, ma avrà luogo anche in Oltretorrente, per dare ancora più vita a questo quartiere attraverso la sinergia con i commercianti e l'Amministrazione comunale». Numerose le iniziative - gastronomiche e culturali - e i luoghi che le ospiteranno, tra cui piazza della Pace, il chiostro dell'Annunziata e i portici dell'Ospedale Vecchio. Tra i tanti momenti in programma la lectio magistralis di Vittorio Sgarbi. Dopo l'intervento di Emanuela Dallatana, ha preso la parola Giorgio Grenzi, presidente del Consorzio agrario di Parma, che ha dato la disponibilità della sua organizzazione a «contribuire a manifestazione come Gola Gola che valorizzino cibo e territorio».

### Complesso di San Paolo

Il complesso di San Paolo verrà valorizzato attraverso un nuovo impianto di illuminazione installato proprio questo mese, all'interno della Camera della Badessa.

affrescato dal Correggio. Ha spiegato Davide Bollati che «la Camera della Badessa conta circa trentamila visitatori all'anno. Un numero che non le rende giustizia. «Parma, io ci sto!» ha scelto di intervenire». Entro settembre verrà realizzato un cortometraggio di cinque minuti da proiettare nei locali dell'ex refettorio per preparare i visitatori ad ammirarla. Inoltre, sarà pubblicato un volume scritto dalla dottoressa Elisabetta Fadda.

### La Piccola guida

E' una guida alla Galleria nazionale scritta per i bambini dalle professoressa di storia dell'arte Maria Vittoria Lanzetta e Renata Pellegrino. In 44 pagine, contiene una parte didattica e una ludica. Sarà presentato a maggio.

### Food Farm 4.0

Mette in rete sei istituti scolastici di Parma e del suo territorio (quattro scuole secondarie superiori e due inferiori) e prevede la realizzazione di un laboratorio aperto agli enti di formazione e ricerca e all'Università, con al suo interno impianti pilota per le trasformazioni agroalimentari, una linea per il confezionamento e un laboratorio per le analisi chimiche. «E' un progetto strategico - ha spiegato Alessandro Chiesi, presidente di «Parma, io ci sto!» - per la scuola e il territorio. Si tratta inoltre di un'opportunità non solo per i giovani ma anche per le aziende agrarie e alimentari. Punta a creare uno scambio continuo tra formazione e mondo del lavoro». Il progetto ha ottenuto i finanziamenti del Miur e di Cariparma. L'associazione ha deliberato inol-

tre un contributo di 50 mila euro, a cui si aggiungono 25 mila da parte da parte di Barilla, 10.000 di Opem e Corte Parma Alimentare e tremila del salumificio Galloni per un totale di 98 mila euro.

### Parma city of Unesco

«Parma, io ci sto!» è al lavoro per un progetto che nel 2018 preveda un calendario annuale di iniziative nell'agroalimentare sotto il «cappello» Unesco.

### Monastero di San Giovanni

L'associazione nel gennaio 2016 ha affidato alla Fondazione Bizzozzero uno studio di fattibilità per valorizzare e recuperare il complesso costituito dall'antica spezieria e dagli orti storici.

### Complesso della Pilotta

Da luglio all'interno di «Parma, io ci sto!» c'è un gruppo di lavoro guidato dall'architetto Carlo Canali per condividere una strategia di interventi per la valorizzazione del complesso della Pilotta che ospita l'Accademia di Belle Arti, la Galleria Nazionale, la Biblioteca Palatina e i musei Archeologico e Bodoniano.

### 4Parma Coaching Project

E' un progetto di formazione e mediazione culturale che mette al centro il turista. «Prevede una prima fase - ha puntualizzato Alberto Bassi - dedicata alla formazione e all'informazione degli operatori del territorio e una seconda dedicata alla costruzione di una piattaforma di contenuti su cui possano innestarsi altri progetti e spin off legati ai servizi e alla filiera del turismo». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Parma, io ci sto!» Da sinistra Davide Bollati e Alessandro Chiesi.



Peso: 1-2%,14-43%

**I DATI DI COFIRE****Erogazioni per 30 milioni  
a favore di 153 imprese****REGGIO EMILIA**

Si è tenuta nei giorni nella sede di Unindustria in via Toschi l'assemblea di Cofire (Consorzio Fidi Industrie) durante la quale è stato approvato il bilancio 2016 e sono state rinnovate le cariche sociali. Eletti per il triennio 2017-2019 nel consiglio d'amministrazione, Mauro Carretti, Renzo Castagnetti, Gionata Reverberi, Gino Ilari, Oscar Ricco, Piero Ferrari, Federico Casini, Luciano Riva, Gianni Zanasi. Per il collegio sindacale Sandro Guarneri, Sara Redeghieri, Clementina Mercati. Come sindaci effettivi, Elena Iotti e Paolo Fantuzzi come sindaci supplenti. Per il comitato tecnico Alidino Faroni ed Ettore Ghidoni. Il consi-

glio d'amministrazione ha nominato nuovo presidente Piero Ferrari, imprenditore edile titolare della ditta Coesa di Felina che prende il posto di Gian Carlo Armani che ha presieduto Cogire dal 2004 e prima ancora CoopFidi.

I dati operativi esposti durante l'Assemblea sono particolarmente positivi. L'amministrazione uscente lascia un Consorzio fidi con i conti in ordine: 111.899.060 di euro erogati nel triennio durante il quale il Cda ha esercitato il mandato, 631 industrie socie ed un patrimonio netto che oggi ammonta a euro 1.273.036 e alla

data odierna completamente disponibile. Le perdite per insolvenze sui finanziamenti concessi alle imprese sono state estremamente contenute e

pari a 88.014 euro nei tre anni, corrispondente allo 0,078 % sui finanziamenti erogati. Grazie a questi numeri, Cofire si colloca tra i Confidi maggiormente operativi ed organizzati. In modo più specifico, l'attività svolta da Cofire nel corso del 2016 ha visto erogare finanziamenti alle imprese per un importo pari a euro 30.609.119 riferiti ad operazioni di credito a favore di 153 imprese industriali associate. Nessuna richiesta respinta.

Ad oggi ammontano a 350 le imprese industriali della provincia con mutui in essere garantiti ed agevolati da Cofire. I finanziamenti sono stati utilizzati

dalle aziende per ogni sorta di necessità, sia per la liquidità che per gli investimenti che evidenziano segni di ripresa.

Sempre nel periodo che va

dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 sono state rilasciate garanzie per 3.564.911 euro. Lo "stock" di garanzie in essere al 31 dicembre 2016, considerando anche i mutui poliennali in corso di estinzione, ammonta a 7.143.345 euro a fronte di finanziamenti in essere per euro 84.267.299. Il numero delle aziende associate al 31 dicembre 2016 è di 631 unità.

**Il nuovo presidente  
del Consorzio Fidi  
Industrie  
è Piero Ferrari**



**Cambio di consegne tra Armani e Piero Ferrari (a destra), neo presidente**



Peso: 23%

## VEZZANO INTESA

# Dagli esuberi alle assunzioni Accordo alla Bosch

VEZZANO -

**RIDUZIONE** del lavoro precario e più tutele, oltre a una serie di miglioramenti sul piano contrattuale e del salario. Sono gli elementi di fondo dell'accordo raggiunto venerdì scorso, dopo due anni di trattativa, sul rinnovo del contratto aziendale alla Bosch Rexroth Oil Control. L'intesa a cui sono giunti Fiom-Fim-Uilm di Modena e Reggio riguarda i 1.300 dipendenti dei tre stabilimenti di Vezzano, Nonantola e Pavullo nel Frignano. Si chiude così un'aspra vertenza, dopo la presentazione da parte dell'azienda di un nuovo piano industriale che aveva previsto inizialmente 130 esuberi. Tra i punti più significativi dell'ipotesi c'è il superamento dello staff leasing con l'assunzione in maggio di tutti gli oltre 40 lavoratori attualmente impiegati con questa tipologia contrattuale. Fondamentale anche la definizione di un percorso di stabilizzazione con una serie di misure che trasformeranno circa 75 lavoratori precari in assunzioni a tempo indeterminato in Bosch. Riguardo ai diritti dei lavoratori c'è infine l'impegno, nei casi di licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, ad avviare un percorso tra le parti per tentare di evitare il licenziamento stesso. Ora la parola passa ai lavoratori a cui sarà illustrata l'ipotesi di accordo nelle assemblee del 26, 27 e 28 aprile.



**IL SEMINARIO****Welfare aziendale,  
nuovo servizio di Confindustria**

**IL** welfare aziendale è sempre più inteso dalle imprese come strumento importante per la crescita: è un elemento centrale e qualificante nella gestione aziendale, permette il miglioramento dell'immagine, del clima di lavoro, del senso di appartenenza e del benessere dei lavoratori. Per affiancare le aziende in questo percorso nasce il nuovo servizio operativo di Confindustria Romagna e Romagna Servizi Industriali, dedicato alla gestione del welfare aziendale attraverso l'offerta ai lavoratori di un pacchetto completo di 'flexible benefits'. Il nuovo servizio sarà presentato in un seminario oggi, alle ore 15, nella sede di Ravenna (Via Barbiani 8/10).



# Rassegna Stampa

20-04-2017

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	20/04/2017	12	<a href="#">Boccia: in Usa per raccontare l'eccellenza del sistema Italia</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	3
SOLE 24 ORE	20/04/2017	9	<a href="#">Per gli Its arrivano altri 25 milioni dai Fondi europei</a> <i>Claudio Tucci</i>	4
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/04/2017	13	<a href="#">Rilancio sulla legge elettorale Renzi: dico sì ai Cinque stelle</a> <i>Ettore Maria Colombo</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2017	10	<a href="#">L'aliquota che divide Confindustria</a> <i>Rita Querzé</i>	6
MF FASHION	20/04/2017	2	<a href="#">Risputa l'etichetta Made in Italy Dietro ci sono MiSe e Confindustria</a> <i>Milena Bello</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2017	39	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - I conti di Confindustria</a> <i>Ri.que.</i>	8

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	20/04/2017	35	<a href="#">Addio ai voucher per lavori occasionali = Voucher e appalti, si volta pagina</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	9
STAMPA	20/04/2017	12	<a href="#">Con un euro compri un capannone = "Svendiamo i capannoni per dare lavoro a Ottana"</a> <i>Nicola Pinna</i>	11
REPUBBLICA	20/04/2017	20	<a href="#">Gli under 35 e la missione impossibile di lavorare</a> <i>Rosaria Amato</i>	14
OGGI	20/04/2017	86	<a href="#">Il paradiso? Per noi pensionati è qui</a> <i>Nicoletta Matteo Pennati Savioli</i>	15

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	20/04/2017	7	<a href="#">Uggè: Accelerare la mappatura dei ponti = Accelerare la mappatura dei ponti</a> <i>Marco Morino</i>	18
SOLE 24 ORE	20/04/2017	7	<a href="#">Manutenzione strade: servono 2,5 miliardi l'anno ma la spesa è 450 milioni = Manutenzione strade: servono 2,5 miliardi l'anno</a> <i>Alessandro Arona</i>	19

## EDITORIALI

CORRIERE DELLA SERA	20/04/2017	11	<a href="#">La nota - Il governo amico del Pd ma non più organico al partito (e alle idee) di Renzi</a> <i>Massimo Franco</i>	21
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2017	28	<a href="#">Editoriale - La fiducia che rischia di cadere = L'Italia va riparata bene (prima di rifonderla)</a> <i>Antonio Polito</i>	22
REPUBBLICA	20/04/2017	11	<a href="#">Le scelte inaccettabili di un'Associazione che ha smarrito la via</a> <i>Guido Crainz</i>	24

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	20/04/2017	3	<a href="#">Entro l'anno in Italia non più di 100 istituti</a> <i>Leopoldo Gasbarro</i>	25
REPUBBLICA	20/04/2017	21	<a href="#">Intervista a Carlo Cottarelli - "Meno aiuti alle imprese e meno detrazioni fiscali per risanare i nostri conti"</a> <i>Roberto Petrini</i>	26
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/04/2017	2	<a href="#">Padoan corregge il tiro L'Iva non aumenterà Guerra di cifre sul Def = Padoan ci ripensa: l'Iva non si tocca Ma sulla crescita è guerra di cifre</a> <i>Alessia Gozzi</i>	28
MF	20/04/2017	4	<a href="#">Istat: pil 2017 a rischio senza scatto dell'economia</a> <i>Nicola Carosielli</i>	31
PANORAMA	20/04/2017	60	<a href="#">L'illusione ottica dei conti che tornano</a> <i>Stefano Cingolani</i>	32

## FISCO

SOLE 24 ORE	20/04/2017	31	<a href="#">Imu delle trivelle, battaglia sull'esonero anche per il passato</a>	34
-------------	------------	----	---	----

Gianni Trovati

## EUROPA E MONDO

MF	20/04/2017	10	<a href="#">Il fondo volontario dà il via libera a Cariparma per prendere le casse di Cesena, Rimini e San Miniato = Ok del fondo al piano Cariparma</a> <i>Francesco Ninfolo</i>	35
----	------------	----	--	----

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	20/04/2017	5	<a href="#">Federalimentare: no a scambio Iva-cuneo</a> <i>Roberto Iotti</i>	37
SOLE 24 ORE	20/04/2017	9	<a href="#">Dopo lo stop Eni 3mila posti a rischio = Basilicata, timori per 3mila addetti</a> <i>Luigia Ierace</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	20/04/2017	11	<a href="#">La tenaglia italiana Si investe meno e crescono i poveri = Investimenti e povertà Quella strana tenaglia che stringe l'economia</a> <i>Dario Di Vico</i>	40
MF	20/04/2017	13	<a href="#">Nasce l'asse Assolombarda-Russia</a> <i>Franco Polacco</i>	41
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	20/04/2017	9	<a href="#">Confindustria: bravo De Gregorio</a> <i>Angelo Agrippa</i>	42
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA	20/04/2017	9	<a href="#">Imprenditori, ecco le deleghe regionali</a> <i>Redazione</i>	43

**Missione a Washington/Le imprese.** Domani la tavola rotonda Confindustria-Abi

# Boccia: in Usa per raccontare l'eccellenza del sistema Italia

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Un incontro per raccontare ad una platea internazionale il made in Italy: imprese, banche e tutto il sistema Italia con le sue eccellenze e le sfide che si trova ad affrontare nel cammino verso una maggiore modernizzazione. Se ne parlerà domani pomeriggio, a Washington, nella tavola rotonda organizzata da Confindustria e Abi nella sede dell'ambasciata italiana. «Siamo la seconda realtà manifatturiera d'Europa e anche se in Italia a saperlo sono ancora in pochi all'estero si tratta di un dato conosciuto e apprezzato grazie alla qualità dei nostri prodotti», commenta il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che interverrà al dibattito. Le conclusioni saranno affidate al

ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «Andiamo a Washington con il ministro Padoan, la Banca d'Italia e l'Abi per presentare un sistema paese - ha aggiunto Boccia - che ha nell'industria un indubitabile punto di forza».

Nel dibattito saranno approfonditi i temi della struttura produttiva del paese, i rapporti commerciali tra Usa e Italia, le nuove opportunità di business, il credito e il processo di consolidamento del settore bancario, le riforme avviate nel paese. «Vogliamo far capire che la realtà italiana è piuttosto differente da quella troppo semplificata che è percepita da una parte della comunità di investitori e soprattutto dei media anglosassoni», ha sottolineato il vice presidente dell'Abi, Camillo Venesio. «Abbiamo

piccole, medie e grandi imprese che sono competitive sui principali mercati mondiali con le imprese tedesche. Certo, abbiamo anche un alto debito pubblico e alcune banche in difficoltà - ha aggiunto Venesio - ma la gran parte delle banche sono solide e possono sostenere le imprese, i commercianti, gli artigiani».

«Imprese e banche italiane nelle nuove sfide mondiali» è il titolo dell'evento di domani, al quale parteciperanno tra gli altri il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, la direttrice generale di Confindustria, Marcello Panucci, l'ad della Cassa Depositi e prestiti, Fabio Gallia, Gianni Papa, direttore generale Unicredit, l'ambasciatore italiano Armando Varricchio. Sarà un approfondimento necessario per spiegare tutte le sfaccettature

del sistema Italia: «Le medie non sono utili a comprendere la complessità del nostro paese dove le distanze, anche tra aziende, sono molto ampie e accanto alle imprese in difficoltà di cui tanto si parla esistono imprese di eccellenza che sono un vanto internazionale», ha spiegato Boccia. «Senza dimenticare le prime, che vanno aiutate ad uscire dall'angolo della crisi, siamo orgogliosi delle seconde e lavoriamo perché crescano di numero a beneficio dell'intera comunità nazionale. Il confronto che avremo nella capitale degli Stati Uniti ha concluso il presidente di Confindustria - servirà a raccontare anche questo pezzo di paese che nonostante le difficoltà nelle quali si trova ad operare non smette di stupire per le sue capacità di innovare e competere».

## I TEMI TRATTATI

Scambi commerciali, credito e opportunità di business. Venesio (vicepresidente Abi): solida gran parte delle banche, possono sostenere le imprese



Peso: 10%



## Sussurri & Grida

### I conti di **Confindustria**

(ri.que.) Calano, seppure di poco, i contributi delle imprese (da 37,6 milioni nel 2015 a 37 milioni nel 2016) mentre tiene il numero degli associati a quota 150 mila. Questo dice il bilancio 2016 di **Confindustria**, oggi al vaglio del consiglio generale. L'organico di viale dell'Astronomia risulta di 238 dipendenti (13 in meno rispetto al 2015). Da segnalare come la controllata gruppo *Sole24Ore*, iscritta a bilancio nel 2015 con un valore di carico di 132,6 milioni, nel 2016 sia scesa a 68,9 milioni (per una svalutazione di 63,7 milioni). Nel complesso l'avanzo della gestione 2016 è di 9.308 euro

(contro 15.211 nel 2015). Il patrimonio netto passa da 290 a 220.2 milioni. È a partire da questi conti che il consiglio generale dovrà decidere come affrontare l'aumento di capitale del *Sole24Ore*. Anche se il consiglio straordinario dedicato a questa partita non è stato ancora convocato.



Peso: 5%

**Pressione fiscale****L'aliquota  
che divide  
Confindustria**

**I**l confronto sul possibile aumento dell'Iva fa discutere (e animatamente) il sistema **Confindustria**. Viale dell'Astronomia considera accettabile l'idea di un aggravio dell'Iva per avere in cambio una riduzione del cuneo fiscale. Secondo **Confindustria** l'effetto complessivo per l'economia del Paese sarebbe positivo. Non la pensa così Federalimentare che pure fa parte del sistema **Confindustria**. Va dritto al punto il suo presidente,

Luigi Scordamaglia: «Se qualcuno fosse così folle da immaginare di tassare un qualsiasi tipo di bevanda o cibo per fare cassa si assumerebbe la responsabilità di impoverire sempre più le famiglie italiane rinnegando tutto quello che questo e soprattutto il precedente governo hanno fatto per il rilancio del settore agroalimentare». Sulla politica fiscale industriali ancora poco allineati.

**Rita Querzé**

Peso: 6%



**Def.** Scordamaglia: «Operazione irresponsabile»

## Federalimentare: no a scambio Iva-cuneo

**Roberto Iotti**

■ La riduzione del cuneo fiscale è un obiettivo sacrosanto per le imprese. Ma non deve passare dall'incremento delle aliquote Iva. Un "no" duro e deciso contro tale ipotesi circolata in questi giorni arriva da Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, che giudica «irresponsabile chiunque proponga un'operazione del genere e di più chi la sostiene in un scellerato scambio aumento aliquote/riduzione cuneo».

Il presidente di Federalimentare ricorda che da ormai dieci anni i consumi delle famiglie, in particolare quelli alimentari, sono in contrazione, crollati del 14% dal 2008. «Mai come adesso - sostiene Scordamaglia - assistiamo all'aggravarsi del food social gap, quel fenomeno per

cui si allarga la distanza tra le famiglie con adeguata capacità di spesa, che possono continuare a permettersi una dieta equilibrata e sana, e quelle meno abbienti che devono rinunciare a comprare alimenti di fondamentale valore nutrizionale per ridotta capacità di spesa».

Pensare di innalzare di due punti - questa l'ipotesi - le aliquote Iva su una ampia fetta di prodotti non solo alimentari significherebbe bloccare ulteriormente nel breve-medio periodo gli acquisti delle famiglie. Egli eventuali benefici di una riduzione del cuneo fiscale sarebbero vanificati. «Il cuneo si riduce riducendo le spese improduttive dello Stato e nessuno, e soprattutto chi rappresenta gli imprenditori italiani, deve dare al decisore politico alibi

diversi - aggiunge Scordamaglia - e con l'aumento dell'Iva si sceglierebbe, tra l'altro, di fare un favore ai disonesti che evadono l'imposta aggravando il gap competitivo con chi le tasse le paga sempre e comunque. L'industria alimentare italiana fatta da oltre 54mila aziende fortemente radicate sul territorio contrasterà chiunque si presti a questo gioco».

Preso di posizione, ieri, anche della Cgil. Secondo il segretario generale Susanna Camusso, lo scambio aumento Iva/taglio cuneo «significa che i lavoratori dovrebbero finanziarlo due volte. Non si capisce cosa avrebbero da guadagnare. Sarebbe un'operazione tutta sbagliata e tutta in perdita». L'Osservatorio nazionale Federconsumatori ha calcolato una

aggravio pari a 842 euro annui a famiglia. La spesa maggiore sarebbe articolata in 266 euro con il passaggio dell'Iva dal 10% al 13%, e in 461 euro con il passaggio dal 22% al 25,5%.

### L'IMPATTO

Il cuneo si taglia riducendo le spese improduttive dello Stato. L'aumento dell'Iva fa un favore ai disonesti che evadono l'imposta



Peso: 8%

**Formazione.** La strategia di rilancio del Miur

# Per gli Its arrivano altri 25 milioni dai Fondi europei

**Claudio Tucci**

ROMA

La strategia del governo di rilancio degli Its, gli Istituti tecnici superiori, post diploma, alternativi all'università, partecipate dalle imprese, si arricchirà presto di un nuovo tassello: superati tutti gli "ostacoli" burocratici, il ministero dell'Istruzione è pronto a mettere sul piatto, con un progetto biennale, un finanziamento aggiuntivo (rispetto ai 13 milioni ordinari l'anno) di 25 milioni di euro, provenienti dai fondi europei (Pon).

La fetta più consistente di queste risorse, 21 milioni per l'esattezza, serviranno per promuovere, con voucher, stage e tirocini in ambito interregionale o all'estero, organizzati dalle Fondazioni Its e coe-

renti con il percorso formativo dello studente.

Le risorse rimanenti saranno investite invece tra «azioni di sistema» (essenzialmente per supportare governance e programmazione delle attività didattiche) e interventi di formazione mirata (e aggiornamento) a favore di presidi e personale scolastico (anche per sviluppare un approccio "manageriale" nella gestione di queste "super scuole di tecnologia").

L'annuncio ufficiale da parte del ministero guidato da Valeria Fedeli arriverà oggi: saranno ammessi al voucher «per la formazione terziaria non accademica» ragazzi iscritti agli Its che abbiano frequentato positivamente il primo semestre, con un Isee non superiore ai 25 mila euro (si punta a "far partire" grup-

pi di non più di 20 alunni). Ogni istituto capofila (ente di riferimento) potrà presentare i progetti: per stage/tirocini in ambito interregionale il massimale è stato fissato in 42.300 euro (per un progetto, cioè un modulo di 240 ore - pari a circa tre mesi); se si va all'estero il tetto del finanziamento sarà più elevato: 128.250 euro (sempre per un modulo di 240 ore).

«Vogliamo spingere sugli Its - ha sottolineato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. Puntiamo a qualificare la formazione "sul campo" per i ragazzi che è molto apprezzata dalle aziende».

«La scelta di investire sugli Its è condivisibile - ha aggiunto il vice presidente per il Capitale umano di **Confindustria**, Giovanni Brugnoli -. Attenzione pe-

rò adesso a spendere bene i fondi a disposizione, che devono servire, certo, per migliorare l'offerta didattica, ma guardando alle esigenze di filiere e territori. Di qui la necessità di ascoltare le aziende, con un dialogo che, d'ora in avanti, mi auguro, diventi continuo e costante».

Del resto, l'obiettivo - condiviso ormai da tutti - è puntare sulle nuove competenze declinabili dal paradigma Industria 4.0, attraverso il rilancio della filiera terziaria professionalizzante, dove l'Italia, è in forte ritardo. In Europa, infatti, i ragazzi che hanno un titolo di livello terziario professionalizzante (non universitario) sfiorano il 10%. E da noi? Raggiungiamo con fatica l'1 per cento.

## GLI OBIETTIVI

Toccafondi (Miur): Qualificare la formazione sul campo -  
Brugnoli (**Confindustria**):  
Guardare alle esigenze di filiere e settori



Peso: 10%

*Strategie*

# Rispunta l'etichetta Made in Italy Dietro ci sono MiSe e Confindustria

**I**l Governo di nuovo in prima linea sul Made in. Ma se in Europa il dossier sull'obbligatorietà dell'indicazione di origine delle merci è ancora al palo, arenata dai tradizionali veti dei paesi nordici, torna in auge a livello nazionale. Il **MiSe-Ministero dello Sviluppo economico** è da alcuni mesi al lavoro assieme a **Confindustria** e alle principali associazioni di tutto il mondo produttivo italiano, dall'agroalimentare fino ai gioielli e alla moda, per dare vita a: «Un segno distintivo per il Made in Italy sui mercati esteri», come precisato da ministero stesso in una nota. Il progetto prevede in pratica l'istituzione di una sorta di etichetta, o meglio di un contrassegno antifalsificazione, che assicura al consumatore finale l'effettiva provenienza italiana della merce, contrastando così il fenomeno dell'Italian sounding. Da alcune settimane, spiegano dal ministero: «È stato dato il via ad approfondimenti di natura pratica applicativa, che sono tuttora in corso». Il contrassegno, che si rifà all'articolo 60 del codice doganale dell'Unione, dovrebbe applicarsi esclusivamente sulle merci esportate al di fuori dell'Unione europea. A farne richiesta sarebbero le aziende stesse, dato che la misura è solo di natura volontaria. Proprio questo requisito dovrebbe rappresentare un lasciapassare della norma, bypassando un problema che aveva contraddistinto analoghe proposte di legge del passato. «La previsione normativa del segno descrittivo Made in Italy non può pertanto essere considerata quale normativa commerciale che possa ostacolare, direttamente o indirettamente, in atto o in potenza, gli scambi

intracomunitari», hanno poi spiegato dal dicastero. Già nel 2010, infatti, il macro settore della moda e dell'arredo tentò la via della tutela del Made in Italy all'estero con il disegno di legge **Reguzzoni-Versace** che introduceva l'etichettatura obbligatoria e la tracciabilità dei prodotti tessili, della calzatura e della pelletteria. Approvato a larga maggioranza alla Camera, il testo non era mai diventato legge perché incompatibile appunto con il diritto comunitario e per questo motivo non vennero mai emessi i decreti attuativi. Tre anni dopo il governo ci riprovò con il disegno di legge che prevedeva l'istituzione del marchio Italian quality, una sorta di etichetta collettiva di proprietà del MiSe, registrato in sede comunitaria e internazionale e di cui sarebbero potuti dotarsi: «Le imprese italiane di qualunque settore i cui prodotti presentino già la marcatura d'origine Made in Italy in base alle disposizioni europee». Anche in questo caso il provvedimento non vide mai la luce. La speranza è affidata ora al nuovo progetto, quello targato MiSe-**Confindustria** che punterà ad ovviare i problemi di attuazione. Al momento il ministero starebbe conducendo una attività di verifica delle condizioni e dei requisiti di fattibilità tecnica assieme alle associazioni del mondo produttivo, dopodiché potrebbe partire la fase di sperimentazione che comunque non avverrà prima del prossimo anno. (riproduzione riservata)

Il marchio, di natura volontaria, abbraccia diversi settori, tra cui la gioielleria e la moda, con l'obiettivo di tutelare le produzioni italiane dai tentativi di falsificazione. **Milena Bello**



Peso: 26%



## NUMERI E PAESI

La tenaglia italiana  
Si investe meno  
e crescono i poveridi **Dario Di Vico**

**I**l 2016 è stato il settimo anno consecutivo di calo degli investimenti, mentre gli ultimi dati sulla povertà descrivono una realtà in crescita: una tenaglia che stringe l'economia.

a pagina **11**

## Il caso

Investimenti e povertà  
Quella strana tenaglia  
che stringe l'economiadi **Dario Di Vico**

C'è attesa per i dati degli ordini che l'Ucimu, l'associazione confindustriale dei produttori di macchine utensili e robot, pubblicherà la prossima settimana. Da quei numeri si incomincerà a capire se il Piano Industria 4.0 sta funzionando ovvero se gli investimenti privati, favoriti dai super-incentivi fiscali decisi dal governo, hanno ripreso a fluire come ci si aspetta (e si spera). L'attesa per il dato sul rinnovo dei macchinari si alimenta anche con quanto ha detto ieri il direttore per la produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, che ha ricordato come il 2016 è stato il settimo anno consecutivo di calo degli investimenti. Nell'audizione parlamentare resa per il Def il dirigente Istat ha anche sostenuto che se vogliamo tener fede agli obiettivi di incremento del Pil previsti per il '17 (+1,1%) c'è bisogno di uno scatto. Perché, evidentemente, la partenza del primo trimestre è stata più lenta delle attese.

Per tornare agli investimenti vale la pena te-

ner presente che il calo settennale è stato condizionato per una buona parte dal crollo dell'edilizia: negli anni della Grande Crisi i macchinari per le costruzioni hanno fatto segnare un

catastrofico -38,6% e gli investimenti in case -26,9%. Anche il manifatturiero è calato — lo testimoniano la mancata sostituzione degli impianti e il ritardo nella digitalizzazione — ma con una quota meno catastrofica delle costruzioni (-11,8%). E' interessante sottolineare come anche il ristagno degli investimenti pubblici abbia avuto il suo peso: sempre nello stesso periodo la pubblica amministrazione e la sanità sono scese del 29,3%.

Monducci ha anche fornito gli ultimi dati sulla povertà, a pochi giorni dal varo del provvedimento del Reddito di inclusione. Ebbene le persone che vivono in uno stato di grave privazione materiale sono l'11,9%, in termini assoluti 7,2 milioni di cittadini. Le cifre sono sostanzialmente le stesse del 2015, nonostante il leggero miglioramento delle condizioni generali dell'economia. Spaccando il dato veniamo a sapere che la situazione è leggermente migliorata per i minori mentre è seccamente peggiorata (di 3 punti) per gli over65. È chiaro che non c'è nessun legame diretto tra crollo degli investimenti e il consistente stock di nuovi poveri ma i due fenomeni letti assieme rendono l'immagine di cosa comprime da monte e da valle l'economia italiana: una tenaglia.

7,2

milioni Gli italiani che vivono in uno stato di grave privazione materiale, pari all'11,9% della popolazione. Cifra stabile rispetto al 2015

Investimenti fissi lordi per settore

	Var. 2008/16
■ Agricoltura, silvicoltura, pesca	-27,5%
■ Manifatturiero	-11,8%
■ Costruzioni	-38,6%
■ Commercio e turismo	-27,1%
■ Servizi ICT	10,5%
■ Attività finanziarie	-23,3%
■ Immobiliari	-26,9%
■ Attività professionali, tecniche	-16,1%
■ PA, sanità, istruzione	-29,3%
■ Altre attività	-23,7%

Fonte: Istat, Contabilità nazionale, Marzo 2017 **cammezzari**

Peso: 1-2%,11-21%

## Il maxi surplus tedesco. Al 50% reinvestito nell'eurozona

### GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLA GERMANIA

In percentuale sul totale



Fonte: Standard & Poor's financial services

Gianluca Di Donfrancesco > pagina 6

**Report S&P.** La Germania ha un attivo corrente record, ma è un esportatore netto di capitali

# Ecco dove va il surplus tedesco

Oltre il 50% degli investimenti diretti esteri destinati all'Eurozona

**Gianluca Di Donfrancesco**

È l'imputato del momento. Il surplus delle partite correnti della Germania, dopo aver attirato gli strali dei partner dell'Eurozona, è finito anche nel mirino del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. Tanto che il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, in arrivo a Washington per i meeting dell'Fmi, ha messo in valigia un report di 8 pagine per difendersi dal pressing americano. Il documento, oltre a ribadire che il surplus commerciale tedesco verso gli Stati Uniti (quasi 50 miliardi di euro) dipende da fattori che Berlino non controlla (come il cambio euro-dollaro), sottolinea che le imprese tedesche danno lavoro a 672 mila americani negli Usa e che i macchinari Made in Germany aiutano le aziende statunitensi a competere nel mondo.

In crescita costante dal 2000, spinto dalla forza dell'export e dall'alta propensione al risparmio di famiglie, imprese e Go-

verno, il surplus delle partite correnti tedesco, nel 2016 ha raggiunto il valore record di 266 miliardi di euro (253 miliardi è il solo avanzo commerciale): è il più alto al mondo ed è pari all'8,6% del Pil. Se la Germania è un prestatore netto rispetto al resto del mondo in termini di partite correnti, è però un esportatore netto di capitali. E dove vanno questi capitali? A dare una risposta è un report di S&P Global Ratings dal titolo "A Close Look At Where Germany's Current-Account Surplus Is Reinvested".

Nel 2016 l'export netto di capitali tedeschi è stato pari a 231 miliardi (il deficit netto galleggia sopra quota 200 miliardi dal 2013). Gli asset esteri detenuti dai tedeschi nel 2016, secondo S&P, sono suddivisi per lo più tra strumenti finanziari (*securities*, per 96 miliardi), investimenti diretti (70 miliardi) e "altri investimenti", come prestiti, crediti commerciali e depositi bancari (180 miliardi).

A partire dal 2000, gli investi-

menti di capitali all'estero hanno rallentato e soprattutto sono cambiate le destinazioni geografiche. Lo spartiacque però è la crisi finanziaria del 2007-2008. Tra il 2000 e il 2007, infatti, il calo è stato del 17%, passato al 72% tra il 2009 e il 2016. Tra il 2000 e il 2007, gran parte dell'eccesso di risparmio generato dall'economia tedesca era investito in quella che lo studio di S&P chiama la «periferia dell'Eurozona». Vale a dire Grecia, Portogallo, Spagna e Italia. I Paesi più colpiti dalla crisi finanziaria e da quella del debito sovrano nel 2012. Gli investimenti nell'area sono crollati dopo gli shock che hanno messo alle corde l'Unione monetaria. Tra il 2000 e il 2007, gli investitori tedeschi avevano "comprato" più di 220 miliardi di securities (sostanzialmente azioni, bond,



Peso: 1-5%, 6-27%

opzioni) sui mercati di Grecia, Portogallo, Spagna e Italia. Tra il 2008 e il 2016, al contrario, hanno "ritirato" 67 miliardi dalle stesse piazze. Parallelamente, sono cresciuti i flussi verso le economie più solide («core») dell'Eurozona: la quota di capitali tedeschi intercettata da questi Paesi è salita dal 40% del periodo 2000-2008 al 60% del periodo 2008-2016. In forte calo i capitali espor-

tati in Regno Unito, passati dal 14% al 3%. Anche i flussi verso gli Usa sono ridotti (dal 14 all'11%).

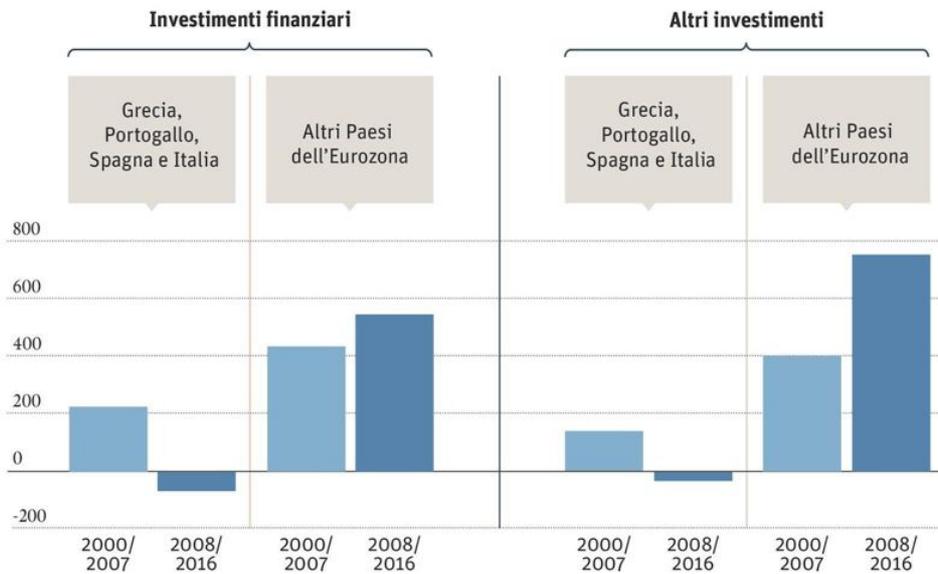
Al contrario, gli investimenti diretti esteri (Ide) sono aumentati anche dopo la crisi finanziaria e malgrado il rallentamento della crescita economica. Ne hanno beneficiato anche i Paesi «periferici». Nel 2016, il 40% degli Ide tedeschi sono rimasti al-

l'interno dell'Eurozona, il mercato più importante per la Germania. Sono diminuiti quelli nel Regno Unito e negli Usa.

## Come e dove la Germania reinveste il surplus

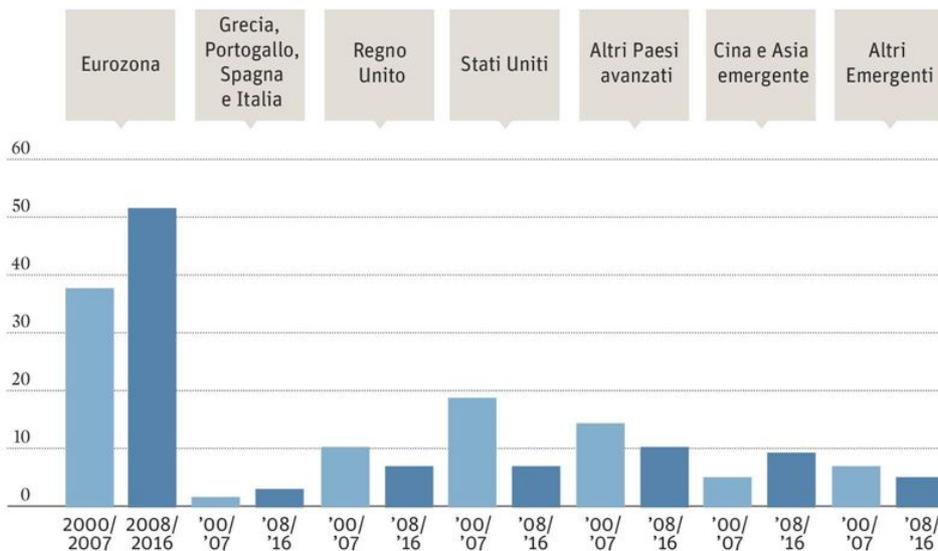
### I FLUSSI DI CAPITALE DALLA GERMANIA ALL'EUROZONA

In miliardi di euro



### GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLA GERMANIA

In percentuale sul totale



Fonte: Standard & Poor's financial services



Peso: 1-5%,6-27%

## LA SFIDA DELL'ECONOMIA DIGITALE

*Le basi imponibili che sfuggono nei bit*di **Mauro Marè**

Larga parte dell'economia dei Paesi Ocse è ormai digitale e lo sarà sempre di più. Essa rappresenta adesso circa il 10% del Pil dell'area Ue, in poco tempo sarà il 30-40% del Pil dei paesi avanzati.

Continua ► pagina 13

## LA SFIDA DELL'ECONOMIA DIGITALE

**Le basi imponibili che «sfuggono» nei bit**di **Mauro Marè**

► Continua da pagina 1

**F**acebook ha 2 miliardi di utenti, la Cina 1,4 miliardi di abitanti, l'India 1,3, WhatsApp e Youtube più di un miliardo di utilizzatori, Twitter, Amazon e Skype sono vicine al numero di abitanti degli Usa e della Ue. È ormai chiaro che stiamo parlando di veri e propri stati "virtuali".

L'economia digitale ha tre dimensioni specifiche: a) il commercio elettronico; b) le piattaforme multipartite (multi-sided platform) come Airbnb, Uber, Foodora, Blablacar, ecc. che hanno soppiantato settori economici tradizionali (agenzie di viaggio, catene alberghiere, agenzie immobiliari, trasporti); c) le attività degli *over the top* (Ott), ovvero i grandi portali web come Google, Facebook, Twitter, Youtube etc. In questo caso, gli utenti accedono gratuitamente al sito web ma in cambio conferiscono ai portali informazioni personali preziose che sono il nuovo valore aggiunto (linfa) dell'economia digitale. Gli Ott riescono a finanziare la costruzione e la gestione dei portali innanzitutto tramite la vendita di pubblicità on line, secondo il numero di contatti. L'attività davvero cruciale dei portali web è però l'utilizzo dei big data, ovvero la profilazione degli utenti e la vendita dei loro dati ad operatori interessati ai contenuti commerciali di questi profili. Quindi al beneficio dell'uso gratuito di un portale per gli utenti corrisponde l'offerta non remunerata di una quantità impressionante di informazioni che è la base dell'economia digitale. Essa ha rivoluzionato il processo di creazione del valore aggiunto (*chain value*) che adesso ha in larga parte natura immateriale (digitale o virtuale). La forza e la portata della rivoluzione industriale ed economica in atto è ancora largamente incom-

presa e sottostimata.

L'economia digitale ha implicazioni importanti per la crescita economica e della produttività ma pone sfide evidenti ai sistemi fiscali. La concezione del sistema tributario e la definizione delle basi imponibili vanno completamente ripensate e adattate alla nuova situazione: ad esempio, ha ancora senso il concetto di stabile organizzazione? Vi è un'ovvia e crescente difficoltà a ricondurre a tassazione queste nuove basi imponibili digitali. Abbiamo due rischi: quello di un'evaporazione delle basi imponibili più mobili e quello di una riduzione dell'autonomia degli Stati nel tassare quelle domestiche. Tutto ciò ha, se si vuole enfatizzare, un carattere eversivo per la democrazia.

L'economia digitale nel suo complesso pone ai sistemi tributari diverse questioni. Oltre al commercio elettronico (B2B, B2C) e alla riscossione dell'Iva nel luogo di consumo finale del bene, c'è la tassazione delle piattaforme multipartite. Qui vi sono due dimensioni rilevanti: a) la base imponibile (reddito) che deriva dall'offerta di nuovi servizi tramite le piattaforme (ad esempio, le entrate derivanti dall'affitto di appartamenti, o quelle dai servizi di trasporto privato con auto etc); b) la tassazione dei ricavi ottenuti dalle stesse piattaforme. Una possibile soluzione può essere l'introduzione di for-



Peso: 1-2%, 18-20%

me di ritenuta alla fonte sui ricavi delle diverse piattaforme digitali (una Airbnb tax, una Uber tax etc) anche se l'applicazione sul piano operativo non è scontata e semplice.

Nel caso dei portali web, una *web tax* (*bit tax*) "pura" sembra difficile sul piano tecnico e politico (si veda la recente rivolta in Ungheria). Perciò si può pensare a forme di misurazione (contatori digitali) che rendano possibile il rilevamento statistico del numero di utenti, la natura e l'intensità dei contatti - sono questi sono i parametri chiave che determinano i ricavi dei grandi operatori web. Per realizzare tale misurazione è cruciale usare le grandi infrastrutture nazio-

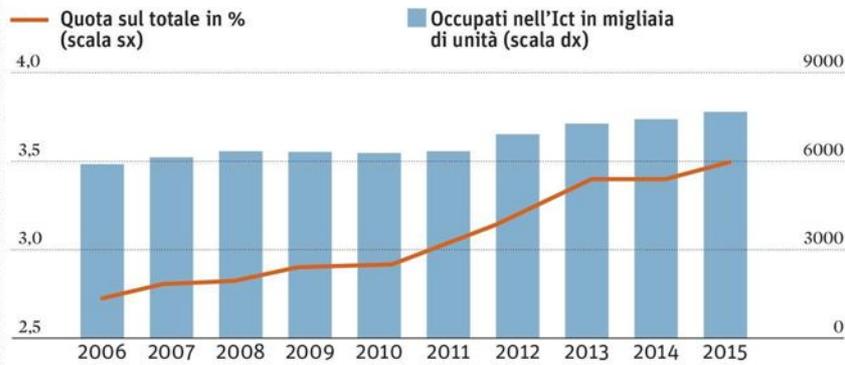
nali di rete che rendono possibile l'accesso al web. Vanno studiati i dettagli tecnici della misurazione, le possibilità di elusione (l'accesso tramite proxies e Vpn), le implicazioni sulla privacy e la delicatezza di conservare archivi digitali di questa natura e dimensione. Si tratterebbe di definire uno "studio di settore" per l'economia digitale, dove le differenti forme di utilizzo degli utenti (click) possano essere trasformate in parametri precisi per definire classi di ricavi delle varie imprese sul piano nazionale. Vi sono anche altre proposte: usare il settore bancario per applicare forme di prelievo nel momento del pagamento, oppure

l'introduzione di un prelievo compensativo (*equalization levy*, come in India) per garantire identità di trattamento tra operatori domestici ed esteri. La ricerca delle nuove basi imponibili e la definizione di un fisco digitale è appena cominciata e sarà cruciale per il futuro dei sistemi fiscali.

Mauro Marè è Ordinario di Scienza delle Finanze alla Luiss di Roma e Consigliere del ministro dell'economia Piercarlo Padoan

## In aumento l'occupazione nell'Ict

Occupati del settore nella Ue in valori assoluti (mgl di unità) e in % sul totale



Fonte: Eurostat 2016 e stime Ocse



Peso: 1-2%, 18-20%

IL VOTO AL SENATO

# Addio ai voucher per lavori occasionali

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 35



**Contratti di lavoro.** Convertito in legge il Dl che ha archiviato i buoni e la preventiva escussione dell'appaltatore per la responsabilità solidale

## Voucher e appalti, si volta pagina

Per evitare il referendum respinte anche al Senato tutte le richieste di modifiche

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Cancellati i **voucher** per aziende, famiglie e Pa, in tutti i settori, dalla ristorazione al commercio, dal turismo all'agricoltura. Ripristinata la piena **responsabilità solidale** nella catena degli **appalti**. Con 140 voti favorevoli, 49 contrari e 31 astenuti, l'Aula del Senato ha approvato il provvedimento di conversione in legge del decreto-legge n.25.

Alla Camera come al Senato la maggioranza ha respinto tutte le richieste di modifica al testo approvato dal governo con l'obiettivo di evitare lo svolgimento del referendum su voucher e appalti indetto dalla Cgil per il 28 maggio. Sarà la Corte di cassazione a decidere se dopo l'intervento legislativo sono venute meno le ragioni del referendum. «Essendo il testo

corrispondente al quesito referendario» secondo la leader della Cgil, Susanna Camusso, la consultazione non si farà.

Sono abrogati tre articoli del decreto attuativo del Jobs act sui voucher, prevedendo un periodo transitorio: i buoni lavoro già richiesti fino al 17 marzo (entrata in vigore del Dl), saranno utilizzabili fino al 31 dicembre 2017. Il Dl ha anche cancellato la preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore nelle controversie sui crediti di lavoro, ripristinando la piena responsabilità solidale nella catena degli appalti, senza la possibilità per le parti di derogare con la contrattazione collettiva.

Il governo sta studiando come intervenire sulle due materie, probabilmente con un Ddl. Per le famiglie si pensa di introdurre buoni lavoro e per la contribuzio-

ne, rispetto al 13% dei voucher si potrebbe prendere come riferimento l'aliquota del lavoro autonomo (25%) o del lavoro dipendente (33%). Per le imprese si potrebbero eliminare i vincoli all'utilizzo del lavoro intermittente (limite fino a 25 anni e da 55 in su), mentre per gli artigiani e le Pmi imprese si sta ragionando di una procedura semplificata sul modello della comunicazione telematica dei voucher.

Un Ddl per disciplinare il **lavoro breve** è stato presentato ieri dal presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Ei), insieme a Giancarlo Serafini (Fi), Hans Berger e Franco Panizza (Aut) e Roberto Formigoni (Ap). Per "lavoro breve" si intendono tutte le prestazioni che con un singolo committente danno luogo a compensi non superiori



Peso: 1-4%, 35-22%

ri a 900 euro in un anno, ma se il prestatore è beneficiario di sussidi pubblici non può superare con più committenti la soglia di 2mila euro: «Una misura maggiore giustificerebbe un rapporto di lavoro strutturato, con gli oneri conseguenti per le parti». Tra i cardini della proposta Sacconi, l'iscrizione e comunicazione telematica, almeno 60 minuti prima, sulla piattaforma dell'Inps; l'assenza

di qualificazione specifica della prestazione; il contestuale accreditamento in misura ridotta dei contributi previdenziali e assicurativi; il pagamento diretto e tracciabile del compenso da parte del committente; la neutralità fiscale del compenso.

### IPOTESI «LAVORO BREVE»

Presentato un Ddl per regolare le prestazioni con una sola controparte e per compensi entro i 900 euro all'anno

## Semaforo rosso per uno strumento in crescita costante

I voucher dal valore nominale di 10 euro venduti nel mese di gennaio degli anni 2015, 2016 e 2017 per macro regioni di vendita

	2015	2016	2017	2016 su 2015		2017 su 2016	
				variazione assoluta	variazione %	variazione assoluta	variazione %
Nord-ovest	2.027.059	2.650.382	2.816.472	623.323	30,8%	166.090	6,3%
Nord-est	2.491.303	3.060.530	3.127.927	569.227	22,8%	67.397	2,2%
Centro	1.146.680	1.462.238	1.550.324	315.558	27,5%	88.086	6,0%
Sud	713.544	939.123	923.610	225.579	31,6%	-15.513	-1,7%
Isole	328.436	431.523	456.897	103.087	31,4%	25.374	5,9%
<b>TOTALE</b>	<b>6.707.022</b>	<b>8.543.796</b>	<b>8.875.230</b>	<b>1.836.774</b>	<b>27,4%</b>	<b>331.434</b>	<b>3,9%</b>

(\*) L'importo nominale di 10 euro di ogni singolo voucher comprende la contribuzione a favore della Gestione separata Inps (1,30 euro), quella in favore dell'Inail (0,70 euro) e una quota per la gestione del servizio (0,50 euro). Il compenso netto per il lavoratore è di 7,50 euro

Fonte: Inps - elaborazione al 10 Febbraio 2016



Peso: 1-4%,35-22%

## Uggè: «Accelerare la mappatura dei ponti»

Marco Morino > pagina 7

**La proposta.** Uggè (Conftrasporto): partiamo dalle strutture più frequentate, per capire se reggono o meno

# «Accelerare la mappatura dei ponti»

**Marco Morino**

MILANO

Da tempo Paolo Uggè, presidente di Conftrasporto, sostiene che è necessaria una mappatura dei ponti stradali e autostradali. Una questione della massima urgenza alla luce dei crolli di viadotti e cavalcavia a cui stiamo assistendo, con sgomento, negli ultimi mesi. Ma, ci si domanda, da dove bisognerebbe partire per effettuare questa mappatura? «Partiamo - risponde Uggè al telefono con Il Sole 24 Ore - dai trasporti eccezionali, che sono in piena emergenza per lo stallo nelle autorizzazioni. Il blocco dei trasporti eccezionali causa danni gravissimi all'economia, con interi settori industriali che si trovano nell'impossibilità di poter spedire i grandi impianti. I trasporti eccezionali - spiega

Uggè - seguono dei percorsi prestabiliti e facilmente tracciabili sulla carta geografica. Dalle autorizzazioni è semplice individuare i tragitti e soprattutto localizzare i ponti disseminati lungo questi percorsi». Secondo Uggè si dovrebbe partire da qui: avviando le prime verifiche sulle strutture più frequentate dai carichi eccezionali, quelle sottoposte alle maggiori sollecitazioni, per capire se siano in grado di sopportare il peso di mezzi molto pesanti. «Dalle autorizzazioni ai trasporti eccezionali e dai relativi percorsi - sottolinea Uggè - possiamo ricavare una prima lista di ponti da controllare. La Regione Emilia Romagna ha già completato una mappatura dei ponti di sua competenza. Perché altre Regioni - chiede Uggè - non fanno altrettanto?».

Il crollo dei ponti alza il velo su una serie di questioni fin qui poco note. «Da 15 anni - dice Uggè - ci sono in Italia automezzi che viaggiano con carichi da 108 tonnellate al solo scopo di compiere un viaggio anziché tre. A lungo andare, anche la struttura più solida qualche segno di stanchezza potrebbe darlo». Nel caso però dell'ultimo crollo, il viadotto lungo la tangenziale di Fossano (Cuneo), sul ponte in quel momento non c'era nessun automezzo, a differenza del primo crollo, il ponte di Annone (Lecco), quando sul viadotto era in transito un Tir carico di bobine di acciaio. «È giusto - osserva Uggè - ma noi non sappiamo che cosa ha dovuto sopportare in passato quel viadotto. Ecco perché è necessario procedere al più presto con la verifica dei percorsi e con la mappatura dei pon-

ti. Dopo i primi crolli, il ministero delle Infrastrutture si era impegnato a emanare una direttiva rispetto ai trasporti eccezionali, ma siamo ancora in attesa».

### TRASPORTI ECCEZIONALI

«Dalle autorizzazioni è facile individuare i percorsi utilizzati e, di conseguenza, anche i viadotti sottoposti a una maggiore usura»



Conftrasporto. Paolo Uggè



Peso: 1-1%, 7-10%

## I crolli dei ponti. Polemica sui fondi Anas

# Manutenzione strade: servono 2,5 miliardi l'anno ma la spesa è 450 milioni

■ Cresce la polemica sui fondi disponibili per la manutenzione delle strade, dopo il crollo di un altro cavalcavia in Piemonte: per gli interventi straordinari (messa in sicurezza e miglioramento) della rete stradale nazionale servirebbero 2,5 miliardi l'anno, ma nel 2016 la spesa effettiva Anas è stata di 450 milioni. **Arona** ▶ pagina 7

**Infrastrutture.** Dopo i crolli dei cavalcavia è polemica sui fondi

# Manutenzione strade: servono 2,5 miliardi l'anno

La spesa 2016 dell'Anas è stata di 450 milioni

**Alessandro Arona**  
ROMA

■ Per la manutenzione straordinaria (messa in sicurezza e miglioramento) della rete stradale nazionale (26.436 km) servirebbero 2,5 miliardi di euro di investimenti effettivi all'anno (mappatura Anas). Il Piano 2016-2020 della società nazionale delle strade (23,5 miliardi di euro, di cui 16 disponibili), prevede manutenzioni per 1,04 miliardi di euro in media all'anno. La spesa effettiva ad oggi, seppure raddoppiata rispetto agli anni scorsi, è stata di 450 milioni di euro nel 2016, e salirà solo a 5-600 milioni nel 2017.

Insomma, detta brutalmente: l'Italia sta spendendo 450-500 milioni l'anno per la manutenzione straordinaria delle strade, mentre bisognerebbe spendere cinque volte tanto.

Il ritardo accumulato è pesantissimo. Nonostante il progressivo invecchiamento di infrastrutture costruite (come le case) in gran parte negli anni 60 e 70 del secolo scorso, nel periodo 2007-2013 l'Anas ha speso solo 180 milioni di euro all'anno per la manutenzione straordinaria (Ms).

Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, il suo predecessore Maurizio Lupi, e il presidente Anas Gianni Armani, stanno affannosamente cercando di recuperare il tempo perduto, ma come si sa i tempi delle opere pubbliche sono lunghi e il ministero dell'Economia non aiuta, con il Contratto di programma 2016-2020 (autonomia finanziaria e nuovi finanziamenti per 12,6 miliardi) bloccato da sei mesi in infinite negoziazioni tecniche (si parla ora di un Cipe a maggio).

La spesa in manutenzione ha cominciato a risalire nel 2014 e 2015 (285 milioni all'anno), grazie ai due piani «Ponti, viadotti e gallerie» di Lupi, e poi con il Piano Anas 2015, che ha messo sulla Ms 520 milioni su 1.115 e ha fatto salire la spesa a 450 milioni nel 2016. Per quest'anno il piano industriale Anas prevedeva di salire a 650 milioni e a 1,1 miliardi nel 2018, ma il ritardo nell'appro-



Peso: 1-3%, 7-31%

vazione del Contratto 2016-20 sta frenando la "macchina".

Nel Piano 2016-20 (23,1 miliardi) gli investimenti manutenzione straordinaria saranno pari a 5,2 miliardi, più altri 5,3 per potenziamenti della rete esistente.

«In Italia si è investito pochissimo nella manutenzione delle infrastrutture negli ultimi decenni» sostiene Matteo Ignaccolo, presidente dell'Associazione italiani ingegneri del traffico. «Si preferisce tagliare nastri di nuove opere - conferma Rosario Fuoco, coordinatore Fit-Cisl - ma si deve dare atto a Delrio e Armani di aver avviato una importante svolta».

«Il problema in Italia - spiega Ignaccolo - è anche che il traffico merci è quasi tutto su gomma, per cui le strade, ma soprattutto ponti e viadotti, sono sottoposti a iper sollecitazioni che ne accelerano

l'obsolescenza». «Nel caso di Fossano - commenta Massimo Mariani, consigliere nazionale Ordine degli Ingegneri - è difficile pensare che dopo 27 anni sia un problema costruttivo, altrimenti il ponte sarebbe crollato prima. Il punto è che negli anni le infrastrutture possono subire modifiche, usure e sollecitazioni non prevedibili. Bisogna sempre "mappare"».

«È proprio quello che sta facendo Anas», risponde a distanza Fulvio Soccodato, direttore Manutenzione Anas. «Ogni anno - spiega - grazie al personale sul territorio (i "cantonieri", ndr) facciamo una mappatura del fabbisogno di manutenzione»: quali strade e cosa c'è da fare. «La mappatura 2016 - prosegue Soccodato - rileva un fabbisogno di 12,5 miliardi di euro in cinque anni. Ogni anno lo aggiorniamo, togliendo le opere fat-

te e aggiungendo altri fabbisogni rilevati. È molto importante il lavoro dei cantonieri, che saranno aumentati di 900 unità nei prossimi anni» (assunzioni sbloccate con il Milleproroghe 2017).

Circa gli 1,1 miliardi di spesa previsti dal 2018, rispetto a 2,5 miliardi l'anno della mappatura, Soccodato spiega che «la priorità viene data alle messe in sicurezza, per non far crollare i viadotti. Questi interventi sono finanziati. A restare indietro è semmai una quota dei "miglioramenti" e potenziamenti delle strade».

### INVERSIONE DI ROTTA

Il ritardo accumulato è pesantissimo, ma dal 2013 il governo cerca di recuperare finanziando la rete attuale rispetto alle nuove opere

### I NUMERI

## 2,5 miliardi

#### Fabbisogno annuo

Servirebbero 2,5 miliardi di euro all'anno per i prossimi 5 anni per la manutenzione straordinaria delle rete stradale nazionale Anas

## 1,1 miliardi

#### Piano Anas 2016-2020

Spesa annua prevista dal Piano in approvazione (finanziata per circa due terzi)

## 450 milioni

#### Spesa manutenzione 2016

La spesa è stata in media 180 mln l'anno nel 2007/13, 285 nel 2014/15, 450 nel 2016

### I CROLLI

#### Fossano, 18 aprile 2017

■ A Fossano, Cuneo (prima foto in alto), ha ceduto il ponte della tangenziale (Anas), finendo su un'auto dei Carabinieri: i militari si sono allontanati rimanendo illesi. Tre le inchieste: Anas, ministero Infrastrutture e Procura di Cuneo. Il lavoro è stato realizzato da Itinera (Gavio) 27 anni fa. La stessa mattina del 18 aprile l'Anas ha fatto un'ispezione di routine, non rilevando criticità

#### Osimo, 9 marzo 2017

■ Due morti e due feriti, il 9 marzo scorso per il crollo del cavalcavia sull'autostrada A14 tra Ancona Sud-Osimo e Loreto (foto centrale a sinistra). L'autostrada era stata ampliata e si stava lavorando sul cavalcavia. La Procura di Ancona ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo

#### Lecco, 28 ottobre 2016

■ Sulla Ss 36 Milano-Lecco, in Brianza, tra i Comuni di Cesana Brianza e Annone (Lecco). Il cavalcavia (foto in basso) è crollato al passaggio di un Tir che, precipitando, ha schiacciato due auto: una persona morta e cinque feriti, tre dei quali bambini. Sulla vicenda è aperta un'inchiesta della procura di Lecco



Peso: 1-3%, 7-31%

# Rilancio sulla legge elettorale

## Renzi: dico sì ai Cinque stelle

### *L'ex premier pensa ancora alle elezioni anticipate*

**Ettore Maria Colombo**

■ ROMA

**MATTEO RENZI** parla, in modo ossessivo, dei 5 Stelle: loro attacca e a loro fa proposte (in questo caso sfidandoli sulla legge elettorale). Anche perché sa che il principale schieramento anti-establishment (vero o falso che sia) del Paese è l'unico che può sostenerlo nella sua battaglia campale, ancorché sia ancora una *drôle de guerre*, una guerra non dichiarata: ottenere elezioni politiche anticipate. Inoltre, Renzi vorrebbe incrociare le lame, in tv, solo con i leader pentastellati (Grillo, in particolare, o Casaleggio, ma vanno bene pure Di Maio o Di Battista: è convinto di mandarli tutti ko). I suoi due competitor alle primarie (Orlando ed Emiliano) non li considera degni neppure di fargli da sparring partner. Infatti, il solo confronto con loro resta quello già fissato su Sky il 26 aprile. Non se ne terranno altri, tantomeno in Rai. In merito alle primarie, che Renzi considera già vinte, resta solo l'ombra sulla (scarsina) voglia di partecipazione registrata sinora. I sondaggisti stimano un tetto massimo di due milioni, forse addirittura 1,6 o 1,8 milioni, il che vorrebbe dire un milione in meno di quelle del 2013.

**NELL'ATTESA**, Renzi va avanti e fa da solo. Ieri è tornato a parlare in tv, dopo la pausa pasquale, stavolta Mediaset, talk-show Matrix. Ma, in attesa di tornare a giocare a braccio di ferro con le (tante) istituzioni che non vogliono mandare il Paese a elezioni anticipate (il Colle, le Camere e i parlamentari, Confindustria, la Cei, la Ue), Renzi ha bisogno di avere in mano, a mo' di spada di Damocle, una legge elettorale, se non nuova di zecca, pienamente operante.

La via lunga è cercare una (faticosa) mediazione con Berlusconi, che vuole i capilista bloccati, ma anche il premio alla coalizione: il che vorrebbe dire costruire una legge elettorale nuova di zecca, ma anche perdere molto tempo per trovare difficili convergenze

(in ogni caso il Pd farà una proposta compiuta dopo l'8 maggio). La via breve è accordarsi con i 5Stelle sfruttando quello che c'è: l'Italicum alla Camera, con premio alla lista e sbarramento al 3%, e il Consultellum al Senato (nessun premio e soglie diversificate).

**IERI**, Renzi ha imboccato la via breve. A Matrix ha detto – oltre a riempire di contumelie l'M5S per le sue strambe idee sui vaccini – che è pronto a sfidare e ad andare a vedere le carte di Grillo. L'ex se-

gretario ha ribadito la sua disponibilità a sgombrare dal tavolo i capilista bloccati (che tutti i partiti, M5S compresi, vogliono) ed è disponibile a «votare la legge che dice Grillo» (il Legalicum) o «a estendere l'Italicum al Senato» (è, in pratica, la stessa cosa). «A parte il sorteggio, mi va bene tutto – motteggia Renzi – ma chi ha vinto il referendum non può dire solo dei No». L'obiettivo è duplice: stanare i grillini per dimostrare che, in realtà, «non vogliono alcuna riforma», nota il costituzionalista Ceccanti, e far scendere Berlusconi a più miti consigli e, insieme, mettergli fretta.

I suoi due competitor fanno fuoco di sbarramento pure su questo. Emiliano – ieri riammesso in un collegio su 6 in Liguria e in soli 5 su 30 in Lombardia – dice no ai capilista bloccati e vagheggia impossibili ritorni al Mattarellum, cui tutti i partiti hanno detto no. Orlando scrive, via Twitter, che sull'ipotesi di estendere l'Italicum al Senato «non ci metto la firma», un modo elegante per dire di no. I suoi 31 senatori presentano una proposta di legge, a prima firma Vannino Chiti, che ripropone collegi uninominali, ma con riparto proporzionale, soglie di sbarramento basse, premio fissato al 10%. È destinata a restare lettera morta. «Le primarie le vince Matteo», dicono i renziani, «e dall'8 maggio i giochi li conduciamo noi».



**Emiliano no al ricorso**

**La commissione per il Congresso Pd respinge il ricorso della mozione Emiliano. Concessa la presenza nel savonese e in 5 collegi lombardi**

**ORLANDO DI TRAVERSO**

**«Sull'estensione dell'Italicum al Senato non ci metto la firma»**



Peso: 42%

## 📌 La Nota

# Il governo amico del Pd ma non più organico al partito (e alle idee) di Renzi

di **Massimo Franco**

**N**on sempre è chiaro dove finisca il gioco delle parti e cominci un contrasto reale. Ma dai toni perentori delle ultime ore si indovina che il governo di Paolo Gentiloni e del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è sempre più «amico» ma non organico al Pd. Non c'è solo il ronzio insistente che parla di un Matteo Renzi intenzionato a rilanciare il voto in autunno, appena rieletto segretario. Il problema è un'agenda di politica economica divergente tra governo e dem: un attrito che Renzi ormai non nasconde. «L'Iva non si tocca e non si toccherà», ha ribadito quasi mettendo un veto.

Altolà destinato in primo luogo a Padoan, che ritiene sia una delle strade obbligate per ridurre il debito pubblico. A lui, ma non solo. Dietro al ministro, Renzi intravede una filiera che va da Bankitalia alla Bce, fino alle istituzioni di Bruxelles: interlocutori che da mesi considera avversari, perché mettono in discussione quanto è stato fatto nei «mille giorni» del suo Esecutivo. A nemmeno un anno da elezioni politiche, e a un paio di mesi dalle Comunali dell'11 giugno, il vertice del Pd non vuole sentir parlare di finanze in bilico, né di manovre pesanti per correggere i conti.

Da qui l'insistenza su un «tesoretto» di 47 miliardi di euro che permetterebbe di ridurre

le tasse: una riserva meno tangibile di quanto si dica. Da qui, ancora, il pungolo nei confronti di Gentiloni e di Padoan affinché si presentino al cospetto della Commissione Ue «a gomiti larghi». Per il momento, Renzi sembra averla spuntata. Ieri, davanti ai parlamentari del Pd, il ministro dell'Economia ha assicurato che non farà scattare le clausole di salvaguardia sull'Iva: una misura sulla quale l'ex segretario e ex premier aveva appena ripetuto di non essere d'accordo. «Tutti gli anni si è presentata una ipotesi analoga, e tutti gli anni l'abbiamo bloccata». E ancora: «C'è una crescita più alta di quanto previsto». D'altronde, Padoan avverte il nervosismo della forza che comunque tiene in piedi la coalizione. E sa che ogni centimetro di autonomia conquistato nei confronti del partito renziano crea scossoni. Il M5S ironizza su un ministro «schiacciato tra l'incudine di Renzi e il martello dell'austerità europea».

Ma è soprattutto «l'incudine» a non nascondere una certa insofferenza verso ministri considerati troppo in linea con le indicazioni europee: Padoan e Carlo Calenda, responsabile dello Sviluppo economico. Renzi ricorda di averli scelti lui. «Talvolta non siamo d'accordo: non è lesa maestà. Con Padoan tante volte abbiamo discusso. E gli sono grato perché quando non eravamo d'accordo discutevamo, ma poi all'esterno dicevamo sempre le stesse cose. Avevamo la stessa linea». I verbi sono coniugati all'imperfetto, e forse non è casuale.

### Da Roma a Francoforte

L'ex premier intravede una filiera, da Bankitalia alla Banca Centrale europea, che considera avversaria



Peso: 17%

**I viadotti e non solo****LA FIDUCIA  
CHE RISCHIA  
DI CADERE**di **Antonio Polito**

**O**tto ponti crollati in tre anni cominciano a essere una statistica. Una di quelle statistiche che ti tornano in mente mentre guidi in autostrada, e ti accorgi di guardare con apprensione alle decine di viadotti sotto i quali stai passando, a cui prima non avevi mai fatto caso.

L'inquietudine è accresciuta dal fatto che di ogni incidente non si viene mai a sapere la causa. Errore umano, disastro colposo, cedimento strutturale, sono formule che si aggirano per qualche giorno sui giornali e poi affogano in processi lunghi una vita, di solito

inconcludenti. Ai più sospettosi viene subito il dubbio che qualcuno abbia lucrato sul ferro, o fatto la cresta sul cemento. Oppure, più semplicemente, che non ci sono più i soldi per tenerli in piedi, tutti questi ponti e viadotti e cavalcavia che costituiscono l'apparato circolatorio della nazione (e che, pare, non siano neanche mai stati censiti, in attesa di un Catasto delle strade).

Altre statistiche infatti ci informano che da sette anni la spesa pubblica per investimenti diminuisce ogni anno. Nel conto economico 2016, per dire, sono mancati all'appello ben undici miliardi di spesa in conto capitale. Tutte le altre

voci salgono, solo quella scende, perché è l'unica dove il governo può fare economia senza beccarsi uno sciopero o perdere i voti di una lobby. Secondo l'associazione degli asfaltatori, dal 2006 ad oggi sono stati risparmiati 40 miliardi in bitume, barriere o segnaletica (dato riportato da *Il Mattino*).

continua a pagina **28****CEDIMENTI STRUTTURALI****L'ITALIA VA RIPARATA BENE  
(PRIMA DI RIFONNDARLA)**di **Antonio Polito**

**L'**Unione delle Province (esistono ancora) dice che gli investimenti per viabilità e sicurezza sulle strade provinciali è sceso da 7,3 euro a chilometro a 2,2 euro. I sindacati degli edili lombardi sostengono che i lavori di manutenzione si sono dimezzati negli ultimi dieci anni.

Vuoi vedere, allora, che il cedimento strutturale sia una sindrome nazionale? Che la crisi stia erodendo, insieme alle basi sociali e politiche, anche il calcestruzzo su cui si

regge l'Italia?

Si sa che la qualità della costruzione e della manutenzione delle opere pubbliche è uno dei principali indicatori del livello di civiltà raggiunto. Fu una straordinaria rete di strade e di acquedotti a fare grande l'Impero romano, e i secoli bui del Medioevo coincisero con la sua distruzione.

La nostra inquietudine è dunque più che giustificata. Nelle società complesse tutta la nostra vita si basa su meccanismi di fiducia.

Prendiamo l'aereo sicuri che stuoli di tecnici ne abbiano controllato ogni singolo pezzo prima di farlo alzare in volo. Ci sediamo su una Freccia che viaggia a più di trecento all'ora nella certezza che sui binari non troverà neanche

un sasso. Prendiamo una curva in motorino presumendo che non si sia aperta un'altra buca nella notte. Mandiamo i nostri figli a scuola nella convinzione che anche tutti i loro compagni di classe siano vaccinati. Saliamo su un treno regionale certi che se una banda di teppisti proverà a metterlo a ferro a fuoco arriveranno le forze dell'ordine a



Peso: 1-10%,28-19%



fermarli. Siamo pronti a scommettere che un assassino in fuga, con i mezzi e le tecnologie di cui disponiamo, sarà arrestato nel giro di poche ore.

Qualche volta siamo smentiti in queste nostre certezze, e lo accettiamo. Ma se siamo smentiti troppe volte gli effetti possono essere molto gravi. È probabile che il senso di ingiustizia che sembra pervadere l'Italia di oggi, e la contestazione di ogni autorità che ne deriva, abbiano qualcosa a che fare con questa insicurezza: la paura che il sistema non

funzioni più, e che siamo tutti esposti ai suoi fallimenti.

Bisognerebbe dunque dare più importanza ai tanti piccoli scricchiolii che sentiamo qua e là nel nostro vivere organizzato. Dedicare più attenzione e più risorse a rimettere le cose a posto. Chiudere qualche inutile società municipale e investire in sicurezza. Rivalutare la tecnica e la competenza (uno vale uno è un principio valido solo quando si vota, per il resto la modernità è un sistema fatto di conoscenze in cui ognuno vale per ciò che sa e sa fare).

Nel frattempo che lo rifacciamo daccapo, come tutti i partiti promettono, non potremmo cominciare ad aggiustarlo, semplicemente aggiustarlo, questo nostro Paese?

### **Ascoltare**

Ci sono tanti scricchiolii che sentiamo qua e là nel nostro vivere organizzato

### **Reazione**

C'è un'insicurezza diffusa cui bisogna dare delle risposte concrete



# “Meno aiuti alle imprese e meno detrazioni fiscali per risanare i nostri conti”

DAL NOSTRO INVIATO  
**ROBERTO PETRINI**

WASHINGTON. «La verità è che non si può più rinviare, siamo l'unico paese che ha istituzionalizzato il rinvio: da dodici anni approviamo un provvedimento che si chiama “Milleproroghe”».

Carlo Cottarelli, lascerà a novembre il suo posto da direttore esecutivo dell'Fmi con un anno di anticipo, tornerà in Italia per insegnare alla Bocconi e per dimostrare che i problemi della Penisola sono in cima alla lista dei suoi pensieri sta lavorando su un libro, che sarà pubblicato a inizio 2018 da Feltrinelli, dove mette all'indice i “sette peccati capitali” del nostro Paese. Sta anche pensando alla creazione di un Osservatorio per promuovere il rafforzamento dei conti pubblici italiani.

**Dottor Cottarelli, ha visto il Def appena sfornato?**

«Mi sembra buono. È bene che si mantengano gli obiettivi di riduzione del deficit e si fissi il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2020, l'unica strada per ridurre il debito pubblico».

**Non sarà una passeggiata: ci sono almeno 20 miliardi di tagli per sostituire l'aumento dell'Iva. Lei dell'Iva che pensa: non varrebbe la pena aumentarla?**

«No, sull'Iva non mi esprimo anche se io preferisco la strada dei tagli di spesa».

**Non rischia di essere dolorosa?**

«Nel quadro del Def la correzione dei conti è accompagnata da una crescita intorno all'1 per cento, una proiezione che è sostanzialmente condivisa anche dal World Economic Outlook appena uscito. In ogni caso, ridurre il deficit e pareggiare il bilancio resta una priorità. Se non lo facciamo resteremmo esposti nel medio

termine alla speculazione internazionale e al rischio di crisi quali quella che ci ha colpito nel 2011-12 e che ha avuto un effetto devastante, e molto doloroso, sul Pil».

**Qui mi permetto di richiamare la sua esperienza diretta di responsabile della spending review in Italia. Da dove cominciare con i tagli?**

«Non comincerei con la pubblica istruzione e anche la sanità ha già dato molto, anche se qualche spazio c'è ancora».

**Allora dove, lei ha passato al setaccio il bilancio?**

«Detrazioni fiscali, trasferimenti alle imprese, contributi vari che lo stato dà e non sono prioritari. Lì si può tagliare. Bisogna ripartire da quel lavoro, e da quello fatto poi da Perotti, e aggiornarlo per i tre anni che sono trascorsi».

**Beni e servizi?**

«Anche».

**Ci si è battuti per avere un unico ente appaltante: anche la Consip tuttavia è incappata in qualche guaio.**

«L'idea di ridurre le stazioni appaltanti resta giusta. Anzi il fatto che siano venute a galla alcune questioni (vedremo poi che dice la magistratura), dimostra che è più facile controllare pochi centri di appalto che 34 mila come erano fino a poco tempo fa. L'architettura della riforma degli acquisti iniziata nel 2014 funziona».

**Lei sostiene che con il raggiungimento del pareggio di bilancio la strada per la riduzione del debito è in discesa. C'è chi dice che non sia sufficiente e serva la patrimoniale...**

«No. Ma non perché sono contrario ideologicamente, ma perché è di non facile implementazione. Per servire deve essere una tantum e definitiva, dunque molto forte. Ma se è molto forte rischia

di creare al Paese grossi problemi di liquidità: pensi a chi ha un paio di appartamenti ma niente in banca».

**C'è chi spera nella mutualizzazione del debito a livello europeo.**

«Non arriverà mai. Germania e Finlandia non diranno mai sì. Neanche qui negli Stati Uniti, dove è stata raggiunta un'unione politica il debito della California è messo in comune con quello federale».

**Altri propongono di mettere insieme i beni dello Stato in una società e poi emettere titoli speciali.**

«Io penso che la strada giusta sia quella di privatizzare le società di Stato e il Def prevede entrate dello 0,3 per cento di Pil nei prossimi anni. Non può venire da qui la soluzione al problema del debito italiano, ma comunque aiuta la discesa del debito».

**Ci sarebbe la lotta all'evasione.**

«È una riforma strutturale, aiuterebbe il debito e la concorrenza. Il fenomeno è molto più alto di quanto si pensa: la Commissione Giovannini calcola 110 miliardi, ma la base su cui rileva il mancato gettito non include i contributi degli autonomi e diverse imposte indirette. Includendo queste si può arrivare a una cifra di circa 150 miliardi».

**L'intervista.** Carlo Cottarelli, ex commissario per la revisione alla spesa: “Pubblica istruzione e sanità hanno già pagato molto, ma ci sono vari contributi che lo Stato dà e che non sono prioritari”



## IPUNTI

**L'ALIQUTA**

Venti miliardi: sono i tagli che dovranno essere effettuati sulla spesa pubblica per scongiurare l'aumento della aliquota Iva legato alla clausola di salvaguardia che scatterebbe a partire dal gennaio 2018

**L'EVASIONE**

La Commissione Giovannini ha considerato un importo totale pari a 110 miliardi, ma includendo i contributi degli autonomi e diverse imposte indirette il tetto dovrebbe salire a circa 150 miliardi

“

**IL DEFICIT**

Ridurre il deficit e pareggiare il bilancio è una priorità. Se non lo faremo resteremo esposti alla speculazione internazionale

“

**LA CONSIP**

L'idea di ridurre le stazioni appaltanti resta giusta, le questioni venute a galla dimostrano che controllarne poche è più facile

“

**LA PATRIMONIALE**

Sono contrario, per servire dovrebbe essere una tantum e definitiva ma così rischierebbe di creare problemi di liquidità



Carlo Cottarelli, è stato commissario per la spending review



Peso: 53%

RESTA LA TENSIONE CON RENZI

## Padoan corregge il tiro «L'Iva non aumenterà» Guerra di cifre sul Def



GOZZI ■ Alle pagine 2 e 3

# Padoan ci ripensa: l'Iva non si tocca Ma sulla crescita è guerra di cifre *L'Ufficio parlamentare di bilancio: difficile disattivare le clausole*

di ALESSIA  
GOZZI

■ ROMA

**SIGNORI**, state tranquilli: l'Iva non aumenterà. Il senso delle parole pronunciate ieri da Pier Carlo Padoan non lascia spazio a fraintendimenti: «L'intendimento del governo nell'impostazione della prossima legge di bilancio prevede di escludere l'aumento dell'Iva», spiega il ministro del Tesoro in audizione nelle commissioni Bilancio di Camera e Senato, derubricando l'ipotesi di scambio tra aumento Iva e taglio del cuneo fiscale a «una preferenza personale amplificata in modo distorto dalla stampa». Insomma, «solo una risposta a una domanda specifica» posta durante un'intervista. Una correzione di tiro.

Il governo, dunque, «attuerà una manovra alternativa» per disinnescare le clausole di salvaguardia (15 miliardi solo nel 2017) ma il ministro non è in grado di dire con quali misure «perché ancora

non se ne è parlato». Sarà «un dibattito aperto», assicura, confermando la volontà di continuare sulla strada della riduzione delle tasse («in continuità con il governo Renzi», sottolinea) purché «i tagli siano credibili» e senza rallentare il percorso di consolidamento dei conti pubblici, «scelta che sarebbe rovinosa per il Paese». Come dire: cari politici, facciamo tutto, ma servono i soldi. «Più analisi tecnica» e «non solo politica», chiede ai parlamentari. I capitoli da cui attingere risorse sono noti: spese, miglioramento di efficienza dell'amministrazione tributaria e altre misure fiscali.



Peso: 1-7%,2-57%

**QUANTO** alla crescita, il ministro dipinge un 2017 «cominciato col piede giusto» e prefigura una «possibile revisione al rialzo delle stime». Certo, non basta: «La crescita non ci entusiasma» e la disoccupazione giovanile è «inaccettabilmente alta». Ma l'Istat suona il campanello d'allarme: «serve uno scatto» per centrare il target del governo di un Pil all'1,1% nel 2017. Le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale nei mesi di gennaio e febbraio potrebbero, infatti, «rappresentare dei fattori di rischio». Nella tornata di audizioni, a metterci il carico più pesante è ancora una volta l'Ufficio parlamentare di bilancio che, alla luce del «quadro programmatico sostanzialmente indefinito», reputa «difficile la disattivazione totale delle clausole di salvaguardia sull'Iva» che, al

netto della manovrina, valgono 15 miliardi solo quest'anno. Anche secondo il vice direttore generale di Bankitalia, Luigi Signorini, «una riconsiderazione dell'ampio ventaglio delle aliquote Iva non dovrebbe a questo stadio essere esclusa», così come una revisione delle agevolazioni fiscali. Allo stesso modo, lo scambio Iva-cuneo è sicuramente «una questione complessa, che merita però di essere discussa e approfondita». Non solo, Via Nazionale invita alla prudenza sulla flessibilità poiché non si tratta «di risorse aggiuntive che si creino dal nulla, ma di esborsi aggiuntivi, che tornano fatalmente sotto forma di nuove tasse o più debito». Sulla stessa linea la Corte dei Conti, che invita a centrare «con fermezza» l'obiettivo di ridurre il deficit all'1,2% del Pil nel 2018 anche con uno «stop solo parziale delle clausole sull'Iva». Un richiamo generalizzato al governo, che suo-

na più o meno così: non confidate troppo nella trattativa con l'Ue e nella modifica delle regole per ridurre le correzioni richieste per i prossimi anni, i tassi bassi non dureranno per sempre e, dunque, bisogna ridurre il debito adesso.

**UN CONCETTO** ribadito da Paolo Doan ieri sera all'assemblea dei senatori Pd: «L'Italia è su un sentiero stretto, non ci sono scorciatoie, non esistono soluzioni facili». Un incontro che il ministro ha definito «a tutto campo» e «molto utile», glissando le domande su eventuali tensioni: «Chi era di malumore? Nessuno», ha sorriso.



**I dubbi dell'Istat**

Serve uno scatto per centrare l'obiettivo del Pil all'1,1% nel 2017  
Troppi fattori di rischio



**PREMIER**  
Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, subentrato a Renzi nel dicembre scorso (Ansa)



**Il ministro al Pd**

**Il sentiero è stretto, non ci sono scorciatoie né soluzioni facili**  
**Non facciamoci ingannare**

## Sette milioni di italiani in povertà A disagio soprattutto gli anziani

■ ROMA

**IN ITALIA** sono oltre 7,2 milioni le persone che vivono in famiglie 'al verde'. Un livello, pari all'11,9%, che nel 2016 è rimasto «sostanzialmente stabile» rispetto al 2015. Così l'Istat anticipa la stima sulla grave deprivazione materiale. Soprattutto gli over 65 registrano un peggioramento: la percentuale di chi è in seria difficoltà è passata in un anno dall'8,4% all'11,1%.



### Addio ai voucher

Il Senato ha approvato definitivamente il decreto legge che abolisce i voucher (140 sì, 49 no e 31 astenuti). Ristabilita inoltre la responsabilità solidale negli appalti



Peso: 1-7%,2-57%

## Istat: pil 2017 a rischio senza scatto dell'economia

di Nicola Carosielli

**L**a crescita dell'1,1% del pil prevista dal governo per il 2017 potrebbe tentennare senza la dovuta accelerazione dell'economia. Il direttore del dipartimento per la produzione statistica dell'Istat, Roberto Monducci, è stato chiaro durante l'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul documento economico e finanziario, spiegando che, nonostante i segnali positivi provenienti dagli indici di fiducia a marzo e per i prossimi mesi, «le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale osservati nei mesi

di gennaio e febbraio potrebbero rappresentare dei fattori di rischio per la crescita del primo trimestre 2017», in particolare perché la diminuzione della produzione di beni strumentali potrebbe indicare una decelerazione degli investimenti. Se la crescita nei primi tre mesi di quest'anno dovesse essere «in linea o inferiore a quella osservata negli ultimi tre mesi del 2016», sarebbe necessaria «un'accelerazione dei ritmi di espansione nei trimestri successivi» per poter centrare gli obiettivi imposti dal governo. L'Istat ha poi ricordato che il recupero del potere d'acquisto delle famiglie nel 2016 e l'aumento del reddito disponibile si è riflesso in un aumento dell'1,3% della spesa per consumi finali. Anche se sono aumentati i consumi per i beni (1,8%), per i servizi (1%) e la spesa per beni durevoli (+5,1%), questi sono però cresciuti a ritmi inferiori rispetto al 2015. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

**Tra l'Iva che forse aumenta e il cuneo fiscale che forse diminuisce, l'unica certezza è che il taglio dell'Irpef non si fa. La spending review è irrealistica. Il debito scende con un gioco statistico e le privatizzazioni sono una partita di giro. Mentre per banche e Alitalia ci pensa lo Stato.**

di Stefano Cingolani

# L'illusione ottica dei conti che tornano

**P**iù si guarda da vicino, più la politica economica del governo appare un gioco da illusionisti. Il primo abbaglio è che non aumentino le tasse, il secondo che vengano tagliate le spese, il terzo che il debito scenda, quindi che l'Unione europea chiuda un occhio e che i mercati finanziari continuino a comprare i Btp a questi prezzi. Ci vuole davvero mago Merlino.

Le imposte innanzitutto. Scompare la riduzione dell'Irpef promessa già nel 2014, mentre riappare la riduzione del cuneo fiscale (la quota del costo del lavoro che va in imposte e contributi sociali). L'ultimo esperimento concreto risale al governo Prodi nel 2007, cinque punti percentuali (tre alle imprese e due ai dipendenti), pari a oltre sette miliardi di euro a carico del bilancio pubblico, ma l'Italia cadde in recessione ben prima che scoppiasse la crisi finanziaria mondiale. E ora, dove trovare le risorse per un'operazione più robusta e più efficace? Ecco saltar fuori la trovata che assomiglia tanto a uno specchio per le allodole: aumentare l'Iva. Pier Carlo Padoan intende proporre uno scambio, da negoziare con Bruxelles, facendosi forte di uno studio dell'Ocse secondo il quale se le aliquote

sul valore aggiunto vengono unificate al 22 per cento, è possibile tagliare di quasi un terzo il costo del lavoro. Potrebbe diventare l'occasione, dice il ministro dell'Economia, per disinnescare, una volta per tutte, le clausole di salvaguardia, cioè oltre 19 miliardi in rincari delle imposte indirette che incombono come una bomba a orologeria. Il governo ha rinviato l'appuntamento per tre anni, ma nel 2018 parte l'ultimo metrò.

L'operazione è arida, non riduce la pressione fiscale complessiva, mentre può innescare uno scontro sociale tra lavoratori dipendenti (che beneficiano dello sconto) e autonomi, tra imprenditori che verseranno meno al fisco e consumatori sui quali ricade l'Iva. Matteo Renzi ha già lanciato un altolà: non vuole aumenti delle imposte fino alle elezioni e ha «molti dubbi» sull'operazione cuneo, alla quale preferisce la riduzione dell'Irpef più volte annunciata.

**La via maestra per recuperare quei 19 miliardi e rotti dal bilancio pubblico sarebbe tagliare la spesa. Anche questa,**



però, appare proprio un'illusione. Secondo l'Istat, dal 2007 al 2016 le uscite totali al netto degli interessi sono passate dal 41,8 al 45,5 per cento del Pil. La spending review ha consentito di risparmiare 4,5 miliardi in due anni. Possibile moltiplicare per cinque l'operazione nel solo 2018? Vorrebbe dire che ci tocca una stangata simile a quella realizzata da Mario Monti. Non è realistico e sarebbe persino controproducente perché soffocherebbe nella culla la ripresa appena nata.

Entrate meno uscite ci portano al deficit pubblico. Dal governo Monti ad oggi l'indebitamento netto è passato dal 2,9 per cento del Pil al 2,4, ma il saldo primario, cioè al netto degli interessi, è sceso dal 2,3 all'1,5: insomma un drastico peggioramento dei conti. Adesso il Documento di economia e finanza (Def) ipotizza di riportarlo al 3,8 entro il 2020, senza manovre aggiuntive. Sembra davvero l'illusione delle illusioni. In questi anni, del resto, si è andati avanti rivedendo periodicamente impegni, stime, promesse. Ricorda Roberto Perotti, l'ultimo degli sfortunati economisti ai quali era stata affidata la revisione della spesa, che nel Def del 2014 il governo aveva annunciato un obiettivo di disavanzo per l'anno successivo pari all'1,8 del Pil, pochi mesi dopo divenne il 2,9. Nel Def 2015 l'obiettivo era lo 0,8 salito all'1,8 nella nota di aggiornamento ed è finito a 2,4 per cento.

**Come fanno a credere a queste previsioni gli investitori** che detengono 1.500 miliardi di titoli pubblici? Non le

banche e i fondi esteri che ne hanno un terzo, ma gli stessi risparmiatori italiani. Nelle polemiche sul debito pubblico, si evocano sempre gli gnomi di Zurigo o i fondi cavalletta, però mille miliardi e rotti sono custoditi da banche e assicurazioni nazionali per conto di risparmiatori privati, spesso piccoli. È la loro fiducia che bisogna conquistare innanzitutto.

Veniamo così al debito. In rapporto al Pil era salito al 132,6 nel 2016, il Def prevede che sarà stabile quest'anno e comincerà a scendere dal 2018 addirittura di un punto e mezzo. Come è possibile? Grazie a un altro gioco statistico. Infatti lo 0,8 deriva dall'applicazione delle clausole di salvaguardia e il resto dalla circostanza che la crescita nominale, cioè compresa l'inflazione, sia maggiore di quel che si paga per gli interessi sul debito. L'anno scorso il Pil è salito dell'1,6, la spesa per interessi del 4 (con un costo medio sui Btp di 3,1 per cento) e ciò spiega perché il debito continua ad aumentare.

Gli economisti parlano di effetto snowball. Il Def prevede che quest'anno la palla di neve si ridimensioni allo 0,9 e l'anno prossimo fino allo 0,2, ma solo se il Pil nominale crescerà almeno di tre punti percentuali e il costo del debito continuerà a scendere almeno fino al 2019. Dunque, l'elenco dei giochi di prestigio continua ad allungarsi, anche perché sul debito incombe il peso dei salvataggi, cominciando dall'Alitalia.

La condizione affinché i soci privati italiani (Intesa, Poste, Unicredit sono i primi tre) e stranieri (Etihad) sborsino 400 milioni, è che la metà venga garantita dallo Stato attraverso Invitalia, l'agenzia

per sostenere gli investimenti che fa capo al ministero dello Sviluppo economico. Dunque un sostegno pubblico, per quanto indiretto (almeno per ora). Sempre se passerà il referendum tra i dipendenti sui tagli e i nuovi contratti di lavoro. Tutto questo mentre è ancora agli inizi (nonostante quel che viene fatto credere) il salvataggio del Monte dei Paschi di Siena, della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Il governo per le banche ha messo a disposizione 20 miliardi di euro che vanno ad aumentare il debito pubblico, ma non sa se basterà.

**E le privatizzazioni? Anche qui Padoan ha trovato il fuoco** di fila dei liberalizzatori pentiti all'interno del Pd. Il ministro insiste che vadano fatte comunque e mette sul piatto, tra l'altro, Poste e Fs. Sono vere privatizzazioni o partite di giro, passando alla Cassa depositi e prestiti una quota del capitale? La Cdp sta diventando una salvatrice di ultima istanza alla quale si ricorre quando nessuno sa che cosa fare. La Cassa non è l'Iri, non viene finanziata da stanziamenti diretti del Tesoro, bensì fa ricorso ai conti postali, cioè a denaro dei risparmiatori. E per statuto non può metterlo a repentaglio in aziende che perdono quattrini, tanto meno quando sono sul punto di fallire. È l'illusione che lo Stato oggi abbia a disposizione, come un tempo, la grande nave ospedale con la quale pubblicizza le perdite e magari privatizza i profitti. Più che un abbaglio, sarebbe un vero inganno. ■



La quota di 64 Fondazioni nella Cassa depositi e prestiti, guidata da Claudio Costamagna (foto). Per questo le aziende controllate dalla Cdp escono dal perimetro dello Stato e «sembrano» privatizzazioni.

# 200 mln

La garanzia che Invitalia (società pubblica) deve concedere per convincere Unicredit e Intesa Sanpaolo a investire ancora in Alitalia, evitandone il fallimento.



Meno crescita e più debito: il governo corregge i conti con il Def dell'anno dopo

	2016	2017	2018
Tasso di crescita del Pil			
2016	1,2	1,4	1,5
2017	0,9	1,1	1,0
Debito pubblico (in % del Pil)			
2016	132,4	130,9	128,0
2017	132,6	132,5	131,0

Nel Def 2017 il ministro Pier Carlo Padoan (foto) ha preso atto che le sue previsioni nel 2016 erano irrealistiche. E quelle di quest'anno?



**Contenziosi infiniti.** Dopo lo stop della manovrina

# Imu delle trivelle, battaglia sull'esonero anche per il passato

di **Gianni Trovati**

«E chi ha già pagato?» La domanda è nata subito negli uffici fiscali delle compagnie petrolifere che nei mesi scorsi hanno perso le battaglie con i Comuni sull'Imu delle trivelle. «E la Cassazione?» si sono invece chiesti gli amministratori locali ancora impegnati nel braccio di ferro sullo stesso tema.

Ad accendere i due interrogativi speculari è il comma spuntato nelle ultime bozze della manovrina, secondo il quale le piattaforme petrolifere non devono pagare Ici, Imu e Tasi perché non sono iscritte in Catasto (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). La norma è di «interpretazione

autentica», quindi ha effetto retroattivo. Ma, a differenza di altre regole simili scritte in passato, non dice nulla sui pagamenti già effettuati in base alle regole ora «reinterpretate».

Da Ravenna a Cesenatico, da Pineto a Termoli le compagnie hanno iniziato a pagare decine di milioni di Ici o Imu arretrate: dal 2016 le piattaforme sono uscite dal raggio d'azione delle imposte come i macchinari «imbullonati» delle imprese, ma l'arretrato è ricco e secondo le stime vale almeno 300 milioni distribuiti fra le 119 trivelle censite in Italia.

I pagamenti sono partiti dopo un lungo ping pong fra la Cassazione, che ha stabilito l'obbligo di pagare le imposte immobiliari sulle trivelle

(sentenze 3618 e 19510 del 2016), e il ministero dell'Economia, che l'ha negato (risoluzione 3/2016 delle Finanze). Ma spesso, segnala ora l'Anci promettendo battaglia, i versamenti sono partiti grazie ad accordi stragiudiziali: e in ogni caso hanno iscritto a bilancio somme che ora sembrano scomparire di colpo.

Che accade ora? Il lungo cantiere della manovrina, approvata l'11 aprile ma ancora attesa dal Parlamento, ha favorito una battaglia sottotraccia sul testo, di cui bisognerà attendere la versione definitiva.

Ma una previsione è ovvia: dopo le battaglie legali sulla legge originale, ora partiranno quelle sulla norma interpretativa.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*



Peso: 7%

**Il presidente dell'Abi.** Antonio Patuelli: il percorso è già cominciato, nei prossimi mesi una forte accelerazione

## «Entro l'anno in Italia non più di 100 istituti»

### Leopoldo Gasbarro

«Voglio fare una profezia: entro al fine di quest'anno nel nostro Paese non resterà più di centinaio tra istituti e gruppi bancari». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, sorride ma non troppo: il processo di ristrutturazione del sistema creditizio italiano è destinato non solo a ridimensionare drasticamente il perimetro del mondo bancario, ma anche il rapporto tra risparmiatori ed istituti.

«È un processo ineludibile - spiega Patuelli - perché è il mercato che lo richiede. Non stiamo parlando di fallimenti o chiusure cruente ma di un veloce processo di fusioni e incorporazioni e di processi normativi che porteranno a modificare profondamente l'assetto attuale. Il percorso in questa direzione è già cominciato, ma nei prossimi mesi assisteremo a forti accelerazioni in questa direzione».

Nonsolo bail-in quindi, nonsolo crediti deteriorati, nonsolo stralci europei.

Sono tanti i motivi che stanno portando le banche a seguire que-

sta strada: dopo l'avvento dell'Unione Bancaria Europea sono esplosi i costi di *compliance* e, al tempo stesso, sono cresciute esponenzialmente le somme da destinare agli investimenti in tecnologia. Gli accessi dal web e, soprattutto dal mobile, dagli smartphone, stanno largamente superando quelli tradizionali. Tutto questo richiede risorse e potenzialità che costringeranno le banche a fare economie di scala, a sommare le loro forze attuali.

Patuelli si è poi soffermato sulla trasformazione dettata dalla rivoluzione digitale: «Stiamo assistendo ad una progressiva chiusura di tante filiali, è accaduto anche nel corso dello scorso anno e tante altre ne chiuderanno nei prossimi mesi. I piani industriali di molti istituti vanno in questa direzione ed anche in questo caso la strada è segnata dal fatto che le operazioni a minor valore aggiunto vengono fatte quasi totalmente in mobilità».

Ed a proposito di mobilità i numeri in Italia sono impietosi: se nel Nord Europa, ci sono circa 20 spor-

telli ogni centomila abitanti, se la media europea è attestata intorno ai 40, dano icene sono ancora quasi 50. Visti questi numeri, non c'è dubbio che il processo di trasformazione del sistema distributivo bancario italiano sia solo appena cominciato.

«Le banche sono diventate imprese - ha aggiunto Patuelli - e come imprese devono comportarsi. Proprio per questo non possiamo considerarle tutte alla stessa stregua. Ci sono imprese (banche) che funzionano molto bene, altre che lo fanno meno. Nel complesso il mondo bancario è solido, lo dicono le autorità competenti, ed i risparmiatori possono stare tranquilli, ma gli stessi risparmiatori devono imparare a scegliere la banca (l'impresa) cui affidare i propri capitali».

Secondo Patuelli il cambio di modelli deve portare ad un continuo e profondo cambiamento anche nelle professionalità di coloro che vi lavorano: «Se le banche si sono trasformate in imprese è logico pensare che i bancari non sono più dipendenti di pubbliche am-

ministrazioni. Sono anche loro che costruiscono direttamente il successo delle singole imprese bancarie. Il loro futuro credo andrà in questa direzione». Il bancario come chi lavora per un'impresa, quindi, per un mondo che nei prossimi mesi sarà attraversato da profonde mutazioni.

### IL TREND

«Non stiamo parlando di fallimenti o chiusure cruente ma di un veloce processo di fusioni e incorporazioni e di processi normativi»



Abi. Il presidente Antonio Patuelli



Peso: 12%

**SALVATAGGI BANCARI****Il fondo volontario dà il via libera a Cariparma per prendere le casse di Cesena, Rimini e San Miniato***(Follis e Ninfolle a pagina 10)***LO SCHEMA VOLONTARIO APPROVA ALL'UNANIMITÀ LA SOLUZIONE CON IL GRUPPO FRANCESE****Ok del fondo al piano Cariparma****DI FRANCESCO NINFOLE**

**I**l fondo volontario ha approvato ieri la struttura del piano che, se completato, porterà all'acquisto da parte di Crédit Agricole Cariparma delle casse di Cesena, Rimini e San Miniato. Sono così escluse di fatto altre ipotesi sulle tre banche. Ieri il consiglio di gestione del fondo volontario, costituito dalle banche all'interno del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd), ha approvato all'unanimità il piano di intervento. Restano dettagli da definire nelle trattative con Crédit Agricole Cariparma. La banca guidata da Giampiero Maioli, amministratore del gruppo francese in Italia, acquisirà la partecipazione del fondo volontario in CariCesena (per una cifra poco superiore ai 150 milioni) e nelle altre due banche (a un prezzo simbolico). L'incasso per Cesena sarà utilizzato dal fondo, assieme alle risorse residue, per ricapitalizzare Rimini e San Miniato e per sottoscrivere fino a quanto possibile la tranche ju-

nior della cartolarizzazione con cui le tre banche saranno ripulite dai non performing loans (che hanno nel complesso un valore netto attorno a 1 miliardo, circa 2,4 miliardi lordo).

Le risorse del fondo, che aveva una dotazione di 700 milioni prima dell'investimento di circa 280 milioni nel capitale in CariCesena, non basteranno da sole. Un intervento esterno sarà indispensabile per l'operazione. Il denaro aggiuntivo sarà investito con ogni probabilità da Atlante, con la possibile partecipazione della Sga. Resta da definire la divisione in tranche della cartolarizzazione. Per la parte senior si dovrebbe usare la garanzia statale (Gacs).

Cariparma domani terrà un consiglio di amministrazione straordinario che dovrebbe portare a una manifestazione di interesse formale (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). Poi si aprirà la fase di due diligence. Nel frattempo andranno avanti le negoziazioni con il fondo presieduto da Salvatore Maccarone e si procederà con la definizione della cartolarizzazione. Nei prossimi giorni ci saranno anche le riunioni dei cda delle altre banche coinvolte. L'operazione, che ha avuto la re-

gia di Banca d'Italia, dovrebbe essere completata per fine estate-inizio autunno.

Nei giorni scorsi i sindacati hanno espresso apprezzamento per la soluzione individuata con Cariparma, considerata quella con le migliori garanzie occupazionali e per il territorio. Al termine dell'operazione il gruppo francese avrà la quasi totalità del capitale delle banche, mentre al fondo volontario rimarranno in cassa alcune decine di milioni necessarie per tenersi in vita. Ieri intanto il Fitd ha approvato la procedura per lo stress test che dovrà essere condotto entro il 3 luglio in base alle nuove linee guida dell'European Banking Authority (Eba): l'obiettivo è quello di verificare il funzionamento del meccanismo di rimborso dei depositi nell'ipotesi della liquidazione di una piccola banca (si veda *MF-Milano Finanza* di ieri). (riproduzione riservata)

*La banca rileverà le casse di Cesena, Rimini e San Miniato. Domani manifestazione di interesse formale, poi via alla due diligence e alle negoziazioni su ricapitalizzazioni e cartolarizzazione*



Peso: 1-5%,10-35%

## CENTRO OLI VIGGIANO

Dopo lo stop Eni  
3mila posti a rischio

Luigia Ierace ▶ pagina 9



BASILICATA

**Petrolio.** Per la Confindustria locale e sindacati le imprese dell'indotto sono le più esposte agli effetti della chiusura del Centro oli

# Basilicata, timori per 3mila addetti

**Eni: perdite da un solo serbatoio - In arrivo un impianto mobile di depurazione****Luigia Ierace**

POTENZA

La delibera della Giunta regionale della Basilicata (n. 322 del 15 aprile 2017) che dispone la sospensione dell'attività del Centro Olio Val d'Agri per 90 giorni, è stata notificata ieri a Eni, che già da martedì ha avviato la chiusura dell'impianto di Viggiano. Completate le verifiche interne, Eni conferma che la fuoriuscita di petrolio si è avuta solo da uno dei 4 serbatoi. Ieri, inoltre, è arrivato dalla Sardegna l'impianto mobile della Syndial per il trattamento delle acque. Sarà operativo da venerdì.

Crescono, intanto, i timori per l'indotto. Sono 730 i lavoratori diretti interessati: 300 a Viggiano e 430 nella raffineria Eni di Taranto, dove viene lavorato il greggio trasportato dall'oleodotto. In Basilicata, poi, sono circa 3mila i lavoratori con l'indotto, e altri 10mila legati alle royalty regionali (dati Confindustria Basilicata).

Sarà proprio l'indotto a soffrire maggiormente, anche alla luce di quanto ha pesato sull'economia lu-

cana lo stop di 5 mesi imposto nel 2016 a seguito dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Potenza, e che ha visto circa 600 lavoratori coinvolti dalla richiesta di cassa integrazione.

«La fermata temporanea del Centro Olio - ha ribadito Francesco Somma, vice presidente di Confindustria Basilicata con delega all'energia e all'ambiente - si riverbera negativamente sulle imprese dell'indotto, come già sperimentato nella primavera scorsa. Molte di esse hanno difficoltà ad anticipare finanziariamente le somme a copertura di eventuali richieste di cassa integrazione guadagni, ancor più perché ancora in attesa di conoscere gli esiti delle richieste dell'anno scorso».

Contenuti, per ora, gli effetti su Taranto, dove la raffineria sta iniziando la fermata per manutenzione annuale. «Durerà qualche settimana - ha ribadito Eni - quindi valuteremo la situazione in relazione alle tempistiche di ripartenza del Cova». Non ci fu cassa integrazione lo scorso anno, ma fu necessario

il rifornimento di greggio via nave: in tutto 260 mila tonnellate.

Sul versante lucano «la fermata - sottolineano i segretari generali di Cgil Cisl Uil, Angelo Summa, Nino Falotico e Carmine Vaccaro - rischia di impattare negativamente sull'economia della Val d'Agri. Ancora misuriamo gli effetti della chiusura dello scorso anno con la perdita di centinaia di posti di lavoro nelle aziende dell'indotto». I sindacati chiedono alla Regione un incontro che dia certezze ai lavoratori e tranquillità ai cittadini per un giusto equilibrio tra attività estrattiva, occupazione e ambiente.

Dopo il vertice di martedì al Mi-



Peso: 1-3%, 9-20%



se tra il ministro Calenda e l'ad di Eni Claudio Descalzi, il presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella, ha chiesto al ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, di convocare un tavolo nazionale dettato da alcune priorità: «innanzitutto l'emergenza e la messa in sicurezza immediata, poi la caratterizzazione e la bonifica dell'area, la tutela della salute e la salvaguardia del territorio, il mantenimento dei

livelli occupazionali diretti e indiretti e infine l'ammodernamento complessivo del Cova». «Uno strumentogiusto, che si affianca all'impegno che il mio ministero - ha risposto Galletti - sta mettendo in campo nell'ambito dell'accordo quadro già operativo con la Regione Basilicata, grazie al quale oggi l'Ispra opera di supporto dell'Arpab sulle prioritarie questioni ambientali regionali». Ma ha conclu-

so Galletti. «Ora ognuno faccia la propria parte, per permettere che lo stabilimento possa riaprire in piena sicurezza ambientale nel più breve tempo possibile».

**LA POLITICA**

Il governatore della regione chiede un tavolo nazionale. Il ministro dell'Ambiente Galletti: ora ognuno faccia la propria parte



**Il Centro Oli di Viggiano**



**300** lavoratori **3** mila addetti

**L'occupazione a Viggiano**  
Salgono a 730 considerando quelli della raffineria di Taranto

**L'indotto diretto**  
Il numero sale a 10mila con gli occupati generati dalle royalty



Peso: 1-3%,9-20%

131-120-080



## Nasce l'asse Assolombarda-Russia

di **Franco Polacco**

**U**n nuovo asse economico-industriale può formarsi sulla direttrice Lombardia-Russia. Il progetto è in rampa di lancio e sarà presentato ufficialmente il 29 aprile a Milano. Protagonisti saranno Assolombarda e Russez (associazione focalizzata sulle cosiddette special economic zones). I vertici dei due enti, ossia Massimo Manelli e Vitalij Milyavsky, nella sede dell'associa-

zione degli industriali della regione Lombardia firmeranno un documento per lo sviluppo di progetti comuni e per l'avvio di partnership industriali e strategiche tra la settima regione europea per pil e la Russia. Un contributo alla realizzazione dell'alleanza è arrivato anche da **Confindustria** Russia e dagli advisor Livolsi Conforti&Partners e Russia Easy. (riproduzione riservata)



Peso: 5%

# Confindustria: bravo De Gregorio

## Jannotti Pecci loda la gestione della trattativa sui trasporti a Pasqua Ma Fi: disastro Eav

di **Angelo Agrippa**

**NAPOLI** Se Forza Italia attacca a testa bassa la gestione Eav, è **Confindustria** regionale a difenderla. In particolare per gli sforzi che sono stati affrontati a Pasqua. «Quanto accaduto in occasione delle festività pasquali, relativamente alla gestione dei trasporti regionali, è un segnale importante e va colto in tutto il suo significato — afferma il presidente di **Confindustria Campania** Costanzo Jannotti Pecci, commentando l'iniziativa del presidente dell'Eav Umberto De Gregorio —. Aver deciso di richia-

mare al loro senso di responsabilità i lavoratori e rimarcare il ruolo decisivo che il trasporto pubblico riveste per l'immagine del nostro territorio e per il rilancio dell'economia territoriale è un segnale più che importante, un cambio di rotta e di mentalità. È stata fornita risposta ad un numero straordinario di turisti che nei giorni di Pasqua hanno potuto soggiornare nella nostra regione senza subire disagi». Ma Forza Italia accusa il declino dell'azienda regionale del trasporto pubblico. Lo fanno i consiglieri regionali Armando Cesaro, Gianpiero Zinzi, Ermanno Russo, Flora Beneduce e Stefano Caldoro, stigmatizzando la facile euforia per il servizio navetta di

Pasqua a fronte dei ritardi e del taglio di corse e treni. Ciò che definiscono «il disastro dell'Eav».

Ma De Gregorio non ci sta e considera «strumentali» le critiche provenienti dal centrodestra regionale. Anche perché, nel report comparativo che confronta i dati del luglio 2015 (quando De Gregorio assunse la carica di amministratore di Eav) a quelli di marzo 2017, il numero di treni in circolazione sulla Circumvesuviana è passato da 50 a 55. Inoltre — fa sapere il presidente Eav — da luglio prossimo arriveranno anche i treni revampizzati (rigenerati) per la Circum, mentre 13 treni Metrostar, oggetto di contenzioso sino all'anno scorso, sono in

attività. Le corse dei treni Eav erano 139 mila nel 2010, sono calate ad 80 mila nel 2012 e oggi sono circa 87 mila. Infine, per quanto riguarda i ritardi, sulla Circumvesuviana — riferisce De Gregorio — si è passati dagli 8 minuti agli attuali 3 minuti di media. Più critica, invece, è la situazione sulle linee flegree, dove la riduzione dei ritardi è stata solo del 3% e le corse soppresse sono state, nel 2016, il 4,6%, ma nel primo trimestre 2017 il dato si è ridotto all'1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La svolta

● Caso Eav: i sindacati hanno chiesto al manager unico dell'azienda dei trasporti pubblici, Umberto De Gregorio, un incontro per raggiungere un accordo sull'offerta dei servizi il 25 aprile e 1 maggio.



**Presidente**  
Costanzo  
Jannotti Pecci  
guida  
**Confindustria**  
Campania



Peso: 26%

## L'iniziativa

# Imprenditori, ecco le deleghe regionali

All'Irpino **Giuseppe Bruno** sono andate le deleghe su ambiente, energia, ricerca e innovazione; al sannita **Filippo Liverini** quelle al credito e alla semplificazione; il casertano **Gianluigi Traettino** si occuperà di Europa e internazionalizzazione; il presidente degli industriali di Napoli, **Ambrogio Prezioso**, dal canto suo, continuerà a seguire la programmazione comunitaria, le infrastrutture e i programmi di rigenerazione urbana; al salernitano **Andrea Prete** sono andate le deleghe al lavoro e alle relazioni industriali; il leader dell'Ance Campania, **Genaro Vitale**, seguirà l'«industria delle costruzioni»; al presidente dei Giovani di **Confindustria** regionale, **Francesco Palumbo**, sono andate l'edu-

cation e la responsabilità sociale d'impresa; **Renato Abate**, che è alla testa del gruppo Piccola industria della Campania, si occuperà del monitoraggio dei bandi regionali e dei confidi; **Luca Moschini**, vicepresidente dell'Unione partenopea, invece, seguirà i progetti industria 4.0 e digital innovation hub. Sono le deleghe assegnate nel corso del consiglio di presidenza di **Confindustria** Campania che si è svolto nel tardo pomeriggio di martedì a Palazzo Partanna.

«Il nostro principale obiettivo — spiega Filippo Liverini (*foto sopra*), che guida l'Unione di Benevento — è quello di avvicinare il sistema delle imprese a quello del credito attraverso l'utilizzo di un lin-

guaggio e di un metodo di comunicazione che consenta ai due mondi di comprenderci. Lavoreremo, dunque, per fare in modo che le imprese dialoghino in maniera trasparente e chiara con il sistema bancario. Ci impegneremo affinché si conoscano ed utilizzino in maniera sempre più copiosa gli strumenti creditizi sostenuti da **Confindustria nazionale**, come la moratoria del credito, il Fondo di Garanzia, la bussola della qualità».

**Pa. Gra.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Con un euro  
compri  
un capannone

Nicola Pinna APAGINA 12

## SARDEGNA

# “Svendiamo i capannoni per dare lavoro a Ottana”

Il sindaco: “Gli ammortizzatori sociali stanno per finire incentiviamo gli imprenditori locali ad aprire nuove attività”

**NICOLA PINNA**  
OTTANA (NUORO)

Le più veloci qui sono le lumache. L'industria è ferma oramai da anni e l'elicicoltura è l'unica che corre. Veloce, per di più: ben nascosti ai lati del gigantesco cimitero di fabbriche, ci sono quattro allevamenti intensivi che già producono utili. Da qualunque prospettiva si osservi questa piana, lo sguardo si perde tra gli scheletri arrugginiti. Della vecchia zona industriale è rimasto soltanto il cadavere: ciminiere spente, capannoni vuoti, impianti arrugginiti, strade dissestate e pochissimi operai. Per incontrare il primo camion con il cassone carico bisogna aspettare la fine della mattinata. Per il resto niente traffico. Da un comparto all'altro, dove le strade sono attraversate solo da pecore e caprette, non si sentono rumori. Il sogno del rilancio è svanito con l'assalto ai contributi pubblici: un tesoretto da 250 milioni di euro servito solo a ingrossare il portafogli di imprenditori improvvisati e di qualche truffatore professionista. «Tutti i capannoni sono stati costruiti con fondi pubblici - grida il sindaco Franco Saba -. Adesso è il mo-

mento di riappropriarcene. E sfruttarli per creare nuovi posti di lavoro. Come? Semplice: rivendiamoli a un euro, ci sono già imprenditori seri disposti a scommetterci».

### La speranza

Gli spazi per far nascere nuove imprese ci sono. E anche molto ampi. Per divorare i contributi statali ed europei, da queste parti avevano pensato in grande. Costruzioni faraoniche e macchinari dell'ultima generazione. Qualcuno si era persino presentato con un nome falso, facendo credere di essere arrivato in Sardegna col segreto per il grande business. Per far nascere un'industria farmaceutica, specializzata nell'impiego di erbe officinali, lo Stato ha stanziato 13 milioni di euro ma l'impianto non è mai stato completato. Il capannone è costato 500 mila euro e l'impresa che l'ha messo in piedi aspetta da 10 anni di essere pagata. I macchinari che dovevano servire per produrre capsule e cosmetici arrugginiscono al buio, in uno spazio sterminato colonizzato da uccelli, ratti e pipistrelli. Per dimostrare alla Regione che i

piani stavano procedendo speditamente, l'amministratore di questa azienda mai nata aveva fatto arrivare persino una scorta di fialette in vetro, ma i cartoni sono ancora tutti accatastati. «Questo è un vero deserto, l'idea di rivendere i capannoni a un prezzo simbolico mi sembra l'ultima opportunità rimasta - dice Katy Contini, rappresentante sindacale Cisl - Speriamo che non ci si faccia più truffare».

La grande piana verde di Ottana era stata sottratta ai pascoli all'inizio degli Anni 60. Con le ciminiere e la grande industria chimica lo Stato pensava di fermare il malessere e il banditismo. Trent'anni dopo il sogno si era già infranto: il gigantesco impianto Enichem è stato spento, poi spezzettato e rivenduto. Oltre i cancelli del vecchio stabilimento ora è rimasta solo una piccola centrale elettrica, alimentata da due motori marini. L'ultima industria che ha abbassato la ser-



Peso: 1-1%,12-52%

randa produceva «pet», la plastica per le bottiglie d'acqua e latte. Era l'unica in Italia, ma all'estero i costi sono molto più bassi: «Non abbiamo mai capito perché la produzione sia stata interrotta - racconta Fabrizio Porcu -. Nell'ultimo anno l'azienda aveva dimostrato entusiasmo e soddisfazione. Ci hanno detto che forse si riparte: dobbiamo ancora crederci?».

### I lavoratori

Dall'altra parte del cavalcavia, non ci può essere ottimismo. Del famoso «Contratto d'area», il piano di investimenti pubblici

che avrebbe dovuto rimediare alla chiusura dell'Enichem, è rimasto uno scacchiere di capannoni vuoti. Massimo Soro rientra per la prima volta nello stabilimento in cui ha lavorato per 7 anni: «Realizzavamo i tubi in ferro per il condizionamento di ristoranti, bar, hotel e ospedali. L'azienda era stata finanziata dallo Stato con 70 milioni di euro. Da un giorno all'altro ci siamo trovati in cassa integrazione, ma non ci hanno spiegato il motivo». Giovanna Falchi, Torica Lai e Miranda Carta erano colleghe, tutte dipendenti di una società che doveva riciclare la pla-

stica e in realtà ha solo incassato soldi pubblici: «Avevano allestito tre capannoni e ogni tanto chiedevano altri contributi per macchinari nuovi. In realtà erano sempre gli stessi: li spostavamo da un edificio all'altro. Eravamo assunte per dimostrare che il progetto funzionava, ma non c'era nulla da fare e spesso passavano il tempo a ricamare».

### La storia

Quella di Ottana (provincia di Nuoro) è una delle avventure industriali più tormentate d'Italia, con attività a singhiozzo, avvicendamenti societari, chiusure annunciate, mobilitazioni sindacali e ammortizzatori sociali

Negli Anni 70 l'Eni importò per la prima volta in Sardegna l'industria chimica, aprendo numerose fabbriche di fibre e una centrale termoelettrica. Dopo vent'anni la chiusura del gigantesco impianto Enichem poi spezzettato e rivenduto



Tutto è stato costruito con fondi pubblici. Adesso è il momento di riappropriarcene

**Franco Saba**  
Sindaco di Ottana



Da un giorno all'altro siamo finiti in cassa integrazione, senza sapere il motivo

**Massimo Soro**  
Lavoratore in cassa integrazione



### In mezzo alla natura

Da un comparto all'altro, le strade sono attraversate solo da pecore e caprette, non si sentono rumori e non si vede neanche l'immane nuvoletta di fumo



Peso: 1-1%,12-52%